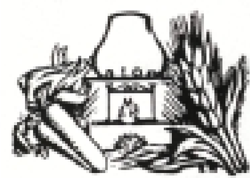


# FRIULI NEL MONDO



Febbraio 2006
Anno 54
Numero 617

**Mensile** a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010950 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

# LA SCOMMESSA AUTONOMISTA

*Ferruccio Clavora*

L'esito della "transizione rischiosa" che segna l'attuale fase della vita dei popoli del Friuli, che determinerà il posizionamento geopolitico ed economico della "Patrie" nella ridistribuzione funzionale tra i territori della società globalizzata, dipende, in grande misura, anche dalla capacità delle classi dirigenti friulane di proporre orizzonti ideali – modelli di società – in grado di aggregare i consensi necessari per tradurre in politiche efficaci la legittima aspirazione dei cittadini ad un futuro migliore.
Il raggiungimento dell'obiettivo esterno – una nuova centralità del Friuli nell'Europa che cambia – dipende dal livello di maturazione interno della coscienza popolare.
La definizione del nuovo ruolo del Friuli nel cuore dell'Europa dei 25 è la sfida degli anni presenti.
Senza una rapida e convincente risposta alle pressanti insidie della globalizzazione il territorio compreso tra il Timavo e la Livenza rischia di essere ridotto dopo le illusioni della "Regione ponte" ad un insignificante e marginale "no man's land".
È il Friuli che deve dare, di sé e per sé, una precisa definizione e conseguente collocazione strategica, liberandosi delle ipoteche che altri hanno, per troppo tempo, messo sul suo patrimonio.
La riaffermata subordinazione del Friuli agli interessi della Venezia Giulia, emersa in occasione dell'approvazione da parte del Consiglio regionale del nuovo Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, conferma che l'autonomia istituzionale del Friuli rimane l'obiettivo prioritario da raggiungere. Comunque, in occasione del lungo e articolato dibattito preparatorio, ha non poco sorpreso la timidezza delle proposte del mondo autonomista relative ad una diversa organizzazione istituzionale dei rapporti tra le due anime dell'attuale Regione.
In effetti, solo con una sua reale autonomia istituzionale il Friuli potrà disporre delle risorse necessarie alla messa in moto di meccanismi di sviluppo che potranno migliorare la qualità della vita minacciata da preoccupanti fenomeni di involuzione socioeconomica e dalla tendenza delle imprese a delocalizzare verso altri territori.
Il discorso del nuovo Statuto della Regione è rinviato alla prossima legislatura. Esistono, quindi, ancora i margini per il rilancio di un dibattito che si concluda con la proposta, condivisa dai due territori, di una trattura istituzionale che tenga conto del superamento, con l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea, delle condizioni – la garanzia dell'italianità di Trieste – che avevano determinato la nascita di una Regione considerata da tutti artificiale.
L'auspicata riapertura del dibattito sullo Statuto consentirà, inoltre, di tornare con maggiore forza anche sull'argomento dei rapporti tra il Friuli e la sua diaspora. In questa prospettiva, va salutato con soddisfazione il forte rilancio della "Clape Friûl dal mont" che avrà un ruolo non indifferente nell'azione di sensibilizzazione e mobilitazione popolare che sarà necessaria per ottenere un risultato positivo e cioè il riconoscimento del diritto dei friulani nel mondo a partecipare all'elezione del Consiglio regionale, esprimendo propri rappresentanti.
In attesa di questi appuntamenti di assoluta rilevanza per il futuro del Friuli andrà immediatamente intrapresa un'azione per la modifica della L. r. 7 del 26 febbraio 2002 nata concettualmente vecchia e dunque superata nell'impostazione normativa.
A questo proposito e tenendo conto della particolarità della loro situazione, non sempre debitamente tenuta in considerazione, andranno fortemente coinvolti i Fogolârs operanti in Italia.
Per la prima volta nella storia della Repubblica, in occasione delle elezioni del Parlamento che si terranno il 9 e 10 aprile, i cittadini italiani residenti all'estero potranno votare senza tornare in Italia ed esprimere i loro diretti rappresentanti. È un traguardo democratico importantissimo la cui portata politica non è stata ancora del tutto capita e compiutamente espressa.
I friulani che vivono al di fuori del Friuli non intendono banalizzare la conquista democratica della elezione di loro diretti rappresentanti nel Parlamento della Repubblica italiana.
Intendono svolgere un ruolo attivo anche nei processi decisionali che riguardano il futuro della loro terra di origine il cui destino non può rimanere appannaggio dei soli residenti.
Anche perché, di questo potere, i residenti non hanno fatto sempre buon uso.





*Immagini del Comune di Sequals scattate da Assunta Romor, architetto e fotografa di Chies d'Alpago, residente a Pordenone. Tali immagini sono state stampate nello splendido volume "La Provincia di Pordenone: compendio d'Europa - The Province of Pordenone: Europe compendium", edito dall'Amministrazione provinciale del Friuli occidentale nel 2003*

## Incontro annuale 2006
## nel paese di Carnera e Facchina
## DOMENICA 6 AGOSTO A SEQUALS

SCADE IL 30 APRILE IL CONCORSO PER LE 20 BORSE DI STUDIO RISERVATE A FIGLI O DISCENDENTI DI CORREGIONALI ALL'ESTERO

# I "CITTADINI DEL MONDO"

*Le 20 borse di studio bandite dall'Ente Friuli nel Mondo e dal Convitto "Paolo Diacono", nell'ambito del Progetto "Studiare in Friuli", durano un anno oppure un semestre e consentono la frequenza nelle scuole superiori annesse all'istituto cividalese o in altre scuole della provincia di Udine. Possono concorrervi figli o discendenti di corregionali all'estero. Le domande di ammissione alla selezione per l'anno scolastico 2006/2007 vanno presentate entro il 30 aprile, mediante i moduli disponibili anche nel sito internet www.cnpd.it.*
*Questa proposta educativa e didattica mira a fornire agli studenti ospiti e a quelli delle scuole cividalesi una formazione sempre più improntata all'internazionalità, all'interculturalità nel senso più ampio del termine e alla conoscenza di diverse lingue comunitarie e locali, trasformando la diaspora friulana e i rapporti con essa in un'autentica risorsa per tutta la regione e soprattutto per le nuove generazioni.*




Il Progetto "Studiare in Friuli" è riservato ai discendenti dei corregionali del Friuli e della provincia di Trieste all'estero, provenienti da tutti i Paesi del mondo, compatibilmente con la legislazione scolastica dei singoli Paesi e tenuto conto del curriculum effettuato. Il concorso viene bandito grazie alla convenzione tra Convitto "Paolo Diacono" ed Ente Friuli nel Mondo e con il patrocinio di vari istituzioni, fra cui la Regione. Tale collaborazione mira a permettere a figli e discendenti di corregionali all'estero di frequentare un anno scolastico presso istituzioni scolastiche in Friuli. In tal modo essi potranno perfezionare il proprio percorso formativo, mediante la frequenza di regolari corsi scolastici nella terra d'origine dei loro padri, arricchendo il proprio bagaglio culturale con il perfezionamento delle lingue e delle culture italiana, friulana e delle altre lingue e culture autoctone presenti in regione. Il Convitto possiede tutte le strutture scolastiche (annesse: Liceo Scientifico, Liceo Classico, Istituto Socio-Psico-Pedagogico e Linguistico; e collegate: Istituto Tecnico Agrario, Tecnico Commerciale, Tecnico e Istituto Professionale) e tutti i servizi di carattere residenziale necessari.
La sua sede è a Cividale in piazzetta Chiarottini 8 (0432 731116 - 0432 731683 - 0432 731683 - paolodia@tin.it).
Il percorso formativo elaborato dal Convitto "Paolo Diacono" mira, nello stesso tempo, a valorizzare le varie realtà locali ed il mantenimento di specifiche identità, che rappresenta un obiettivo formativo essenziale nel creare i futuri cittadini dell'Europa e del mondo.
Nel sito www.cnpd.it, oltre al bando per partecipare al concorso, sono disponibili il regolamento convittuale interno, il questionario personale e la presentazione del Convitto e delle sue strutture.


**FRIULI NEL MONDO**
www.friulinelmondo.com

**MARIO TOROS**
presidente emerito

**MARZIO STRASSOLDO**
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

**GIORGIO BRANDOLIN**
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

**ELIO DE ANNA**
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

**RINO DI BERNARDO**
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

**FERRUCCIO CLAVORA**
Direttore dell'Ente

**Consiglieri:** Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

**Collegio dei revisori dei conti:** Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

**Collegio dei probiviri:** D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

**GIUSEPPE BERGAMINI**
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
**Lithostampa**
Pasian di Prato (Udine)

**Con il contributo di:**
**- Presidenza del Consiglio dei Ministri**
**- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia**
**- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero**

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957


## Abbonamenti 2006 e quote sociali




"Friuli nel Mondo" é un insostituibile strumento di comunicazione, informazione e formazione delle comunità friulane lontano dalla Patrie. L'Ente é da tempo impegnato in uno sforzo convinto di miglioramento della qualità e della puntualità del cordone ombelicale che lega migliaia di friulani con la loro terra di origine.
La quota di adesione, che dà diritto al mensile, resta uguale a quella del 2005, mantenendo un occhio di riguardo per i friulani del continente latino americano.

Le quote associative pertanto restano così fissate:

**Italia: 15 euro**
**Europa: 18 euro**
**Sud America: 18 euro**
**Resto del mondo: 23 euro**

Ai Fogolârs ed ai friulani residenti nelle aree economicamente stabili, viene chiesto di considerare la possibilità di offrire una o più quote di adesione (con relativo abbonamento) a coloro che, invece, vivono in realtà soggette a bruschi cambiamenti. La singola quota di solidarietà è stata fissata in 10 euro.

I PUNTI ESSENZIALI DEL BANDO DI CONCORSO

## Posti disponibili

I posti riservati e messi a concorso per l'iniziativa "Studiare in Friuli", sia per studenti di sesso maschile che di sesso femminile, per l'anno scolastico 2006/07, vengono così destinati: Indirizzo umanistico (Liceo scientifico, Liceo classico, Liceo psicopedagogico, Liceo linguistico); Indirizzo tecnico (Tecnico agrario, Tecnico commerciale, Tecnico industriale); Indirizzo professionale (Meccanico, Elettrico, Elettronico, Ottico e Tecnico del legno e arredamento, Artistico, Alberghiero turistico). Tali posti possono variare nel numero in base alle richieste.
Nell'ambito delle disponibilità ricettive residuali, l'Istituto si riserva la facoltà di aumentare i posti messi a concorso. Il numero dei posti potrà variare in relazione alla disponibilità di finanziamenti nel frattempo intervenuti e formalmente assegnati.

## Aventi diritto

Il concorso è riservato ai figli e ai discendenti dei corregionali del Friuli e della Provincia di Trieste all'estero provenienti da tutti i Paesi del mondo. I candidati dovranno produrre la documentazione necessaria a dimostrare tale status. Di età compresa tra i 14 ed i 18 anni, gli aspiranti candidati devono possedere una sufficiente conoscenza e comprensione degli elementi fondamentali della lingua italiana. L'ammissione al Convitto e l'inserimento nelle classi delle Scuole appartenenti al Convitto nazionale o alle altre Scuole collegate sarà deliberata da una apposita Commissione di docenti ed educatori, dopo un'attenta analisi della documentazione sottoelencata che dovrà essere allegata alla domada di adesione. Percorso didattico: 1. pagella degli ultimi 2 anni scolastici; 2. descrizione dettagliata del tipo di scuola e del relativo indirizzo frequentato. Certificazione del grado di conoscenza della lingua italiana. Lettera (controfirmata dai genitori) di presentazione personale, dove il candidato illustra le motivazioni di adesione al progetto e si impegna a rispettare le regole di vita convittuale e le modalità del bando di concorso. Questionario personale dello studente scaricabile dal sito del Convitto. Per l'assegnazione dei posti sarà redatta un'apposita graduatoria, che terrà conto delle preferenze, del merito scolastico, dell'area geografica di provenienza, della situazione familiare e del relativo reddito. Le decisioni della Commissione sono insindacabili.

NELL'AMBITO DEL PROGETTO PROMOSSO DALL'ENTE FRIULI NEL MONDO E DAL CONVITTO "PAOLO DIACONO" DI CIVIDALE

# STUDIANO IN FRIULI

## Accoglienza e inserimento

I curatori del Progetto sottolineano quanto sia indispensabile che i candidati uniscano all'interesse e all'impegno nello studio la disponibilità alla vita in comune, all'accettazione delle regole di vita collegiale, alla tolleranza e alla comprensione di opinioni e atteggiamenti diversi dai propri.
Inoltre, vista la lontananza dall'ambiente familiare e l'impegno richiesto dai programmi di studio, devono poter contare su un carattere equilibrato e su uno stato di salute psico-fisica buono. In tale ottica, problemi di carattere medico di natura importante dovranno essere debitamente segnalati.
L'ingresso in Convitto dovrà avvenire entro il 15 settembre, in caso di frequenza annuale, e entro il 15 gennaio in caso di frequenza semestrale, salvo motivazioni valide e debitamente documentate.
All'arrivo in convitto gli studenti, già selezionati dall'apposita commissione, saranno subito inseriti nelle scuole e nelle classi più vicine o similari al corso di studi frequentato nei Paesi d'origine.
Nel pomeriggio, dopo le lezioni scolastiche, verrà attivato un corso intensivo di lingua italiana al fine di potenziare la conoscenza e le abilità necessarie a favorire una maggiore comprensione delle materie del curricolo seguito. Tale corso verrà attivato sia per gli studenti che arriveranno nel mese di settembre per trascorrervi un intero anno scolastico, sia per quelli che arriveranno nel mese di gennaio per fermarsi un solo semestre.
L'assegnazione definitiva alle singole classi verrà approvata dal Collegio docenti integrato dei singoli istituti, tenendo conto delle valutazioni espresse e dai criteri di selezione adottati preventivamente dalla Commissione di docenti e educatori.
Ogni studente sarà, inoltre, inserito in un gruppo convittuale e sarà seguito dagli educatori di gruppo nella parte educativa, e da un "docente tutor" nel percorso scolastico. Fra le due figure sono previsti momenti di incontro e scambi di informazioni per aiutare lo studente a finalizzare al meglio tale sperienza di studio. Dopo i primi 2 mesi trascorsi in Convitto, la stessa commissione valuterà l'andamento didattico-educativo degli studenti e delibererà sulla continuità o meno del soggiorno in Friuli.






*I ragazzi di "Studiare in Friuli" delle edizioni passate. Qui sopra, nel municipio di Cividale, con il Sindaco Attilio Vuga e il rettore del Convitto "Paolo Diacono", Oldino Cernaia*

I REQUISITI DELLE BORSE DI STUDIO

## L'offerta del Convitto

Per l'ospitalità dei giovani presso le proprie strutture e presso le Scuole, il Convitto assume a proprio carico: l'onere del vitto e alloggio durante il periodo di frequenza scolastica e di esami; l'onere del servizio di lavanderia e stireria per il periodo di permanenza in istituto; l'onere dell'acquisto dei libri e del materiale di cancelleria, nei limiti previsti nella borsa di studio ed il pagamento delle tasse scolastiche; l'assistenza sanitaria, limitatamente all'acquisto di farmaci di uso comune ed agli interventi del medico dell'istituto; l'assistenza sanitaria ospedaliera avverrà mediante idonea copertura assicurativa; l'onere derivante dal programma di accoglienza; l'onere derivante dalle iniziative culturali nel territorio regionale, nei limiti previsti nella borsa di studio; l'onere delle spese relative alle attività ricreative svolte all'interno della struttura, nonché quello per gite di un solo giorno organizzate dal Convitto o dalle Scuole.
Restano esclusi i viaggi di studio di più giornate, che rimangono a carico delle famiglie. Al di fuori delle voci sopraelencate, ogni altro intervento nei settori del sostegno scolastico o delle attività ludico-ricreative è a carico delle famiglie.



ULTERIORE OPPORTUNITÀ PER STUDENTI DI ORIGINE ITALIANA O CITTADINI ESTERI

## SOGGIORNO A PAGAMENTO



Il Progetto prevede che vengano ammessi anche studenti di origine italiana o cittadini stranieri con spese a proprio carico, pari a 4 mila euro, per l'intero anno scolastico.
Tali studenti usufruiranno delle stesse condizioni dei compagni del Progetto "Studiare in Friuli" e dovranno presentarsi provvisti di visto d'ingresso in Italia per motivi di studio. In tal caso, la segreteria del Convitto prega di contattare direttamente l'indirizzo di posta elettronica: segreteria@cnpd.it. La domanda di ammissione al concorso e la relativa documentazione dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 30 aprile 2006.
La domanda può essere anche inviata all'Ente Friuli nel Mondo o inviata via e-mail presso i seguenti indirizzi: segreteria@cnpd.it, oppure: info@friulinelmondo.com. La domanda dovrà essere corredata da tutta la documentazione richiesta, anche nella forma di documento trasmesso mediante internet, pena l'esclusione dai benefici previsti.

Il paese pedemontano del Friuli occidentale ospiterà l'Incontro annuale 2006, domenica 6 agosto

# SEQUALS: STORIA E PERSONAGGI

*a cura di Lara Zilli*

*Il Comune di Sequals, dove domenica 6 agosto ritorna l'Incontro annuale dell'Ente Friuli nel Mondo, è costituito da 3 paesi distinti: il capoluogo – Sequals – dove ha sede il municipio e le frazioni di Solimbergo e Lestans. Questo mese vogliamo andare alla scoperta di Sequals, culla del mosaico e paese natale del pugile Primo Carnera. Per alcuni studiosi, il toponimo di Sequals deriverebbe da "sex colles" oppure da "septem colles" – a contarli sembra quasi incredibile ma sono proprio 7 come a Roma – ma più probabilmente, vista la posizione, deriva da "sub collibus" o "subcolles" (sotto i colli). Il paese è formato da 4 borgate: l'antico Borgo San Nicolò al quale si sono aggiunti Borgo di Mezzo, Borgo Fontana e Borgo Pozzo.*





Particolarità e tesori della villa «innamorata del sole»

## Quattro borgate e sette colli

«La villa di Sequals ha giacitura topografica incantevole. Si stende mollemente appié del suo colle il quale la protegge dai venti settentrionali e, sapendola innamorata del Sole, la lascia esposta al primo sorriso de' suoi raggi, allo ardente amplesso del meriggio, e al mesto addio del tramonto». Queste poche righe tratte dalla guida "Spilimbergo e suo distretto" del dott. Luigi Pognici del 1872 ben descrivono la splendida posizione geografica di Sequals. Con la sua chiesa bianca eretta ai piedi di dolci colline dalle mille sfumature di verde, a loro volta sovrastate dai monti azzurri delle Prealpi Carniche, Sequals appare a chi giunge fin qui per la prima volta come una perla nel suo scrigno. Il paese è circondato ad ovest dal greto bianco del torrente Meduna, mentre a sud e est (verso Lestans e Spilimbergo) si apre una vasta pianura coltivata a frutteti, vigneti e mais.



*Sequals. In alto Primo Carnera e lo stemma comunale. Nell'altra pagina, mosaico ottocentesco e Giandomenico Facchina*

Entrando in paese, il serpeggiare delle strade conduce alla piazza centrale dove in mezzo ad una lunga aiola, tra pini altissimi, svetta a memoria dei caduti un obelisco in stile liberty abbellito con policromie di mosaico.
Alzando gli occhi verso ovest, il visitatore scopre, posta su un'altura, la chiesa parrocchiale consacrata a Sant'Andrea (metà '700) alla quale si accede grazie ad una splendida scalinata panoramica.
All'interno della chiesa sono conservate, oltre al prezioso fonte battesimale di Giovanni Antonio Pilacorte (fine '400), interessanti testimonianze d'arte pittorica, come un "Ecce Homo" del '600 o la pala con i Santi Sebastiano, Appolonia e Rocco di Giuseppe de Gobbis (1787), e musiva realizzate da artisti locali. Seguendo la tranquilla stradina che costeggia il muraglione ai piedi della scalinata, si passa davanti all'elegante "Cjasa dal Diaul" (ora sede degli uffici tecnici del Comune) dai mirabili mosaici interni e si arriva in piazza Municipio dove si erge, imponente, Palazzo Domini (1750), sede del municipio, dotato di un cortile e di un porticato interno. La costruzione è arricchita da una chiesetta adiacente dedicata a San Pietro.
Proseguendo la passeggiata verso nord in Borgo Fontana, scopriamo, quasi nascosta nel verde della collina, l'armoniosa facciata in pietra grezza del Palazzetto Cristofoli, abbellita da un doppio ordine di balaustre e da finestrelle poligonali. Tornando indietro verso la piazza e percorrendo la strada in direzione di Travesio, arriviamo nel borgo primitivo di Sequals, dove in fondo ad una graziosa piazzetta appare la chiesa di San Nicolò la cui origine risale all'inizio del 1200. Di notevole interesse sono l'altare in marmo settecentesco di provenienza veneziana e le opere pittoriche di Gasparo Narvesa degli inizi del '600 che rappresentano San Valentino e San Floriano.

Le prime notizie certe su Sequals, Lestans e Solimbergo risalgono al XII secolo

## Sassi di Meduna e ingegno

Se le prime notizie certe relative a Sequals risalgono al XII secolo, il paese dopo varie vicissitudini comincia a svilupparsi intorno al XVI secolo. Le abitazioni rustiche vengono ingentilite con elementi decorativi come portali, archi e architravi. Sorgono case signorili che cominciano ad essere abbellite da preziosi pavimenti in battuto detti anche terrazzi alla veneziana, realizzati con l'unica materia prima di cui abbonda la zona: i sassi del torrente Meduna. Scelti con cura secondo forme e colori, i sassi erano sistemati su una pavimentazione composta da calce, che veniva battuta con una mazza di legno e rullata con una pietra mollare fino ad ottenere una superficie regolare e levigata. Con il passare del tempo, gli abitanti di Sequals si specializzarono nella produzione di terrazzi sempre più elaborati e la loro fama raggiunse presto Venezia dove furono impiegati alla decorazione dei palazzi e delle sontuose dimore della città lagunare. Qui si costituì ufficialmente nel 1582 la Confraternita de' Terrazzieri che annoverava tra i suoi componenti intere famiglie dai nomi tipicamente sequalsesi come i Carnera, i Cristofoli, i Pellarin, i Foscato, i Mora e i Fabris. Generazioni dopo generazioni, la tecnica si affinò, i motivi decorativi si moltiplicarono e i materiali utilizzati si impreziosirono. I sassi gialli del Meduna, quelli bianchi del Cosa e quelli neri, verdi e rossi del Tagliamento furono sostituiti dalle tessere a cubo tipiche del mosaico e intorno ai primi dell'Ottocento alcuni tra i terrazzieri più abili passarono all'arte musiva.
La loro bravura era tale che verso il 1820 cominciarono a lasciare le terre venete per andare a lavorare nelle altre regioni italiane e all'estero. Molti raggiunsero le capitali del nordest dell'Europa come Vienna, Budapest, Praga e Mosca, altri invece si diressero verso la Francia, la Germania, l'Inghilterra e quindi le Americhe, l'Australia, il Giappone...

Giandomenico Facchina, inventore del mosaico a rovescio, ha operato in Francia, Catalogna, Romania e Argentina

# IL PAESE DEI TERRAZZIERI

*Tra i terrazzieri e i mosaicisti di Sequals che seppero farsi maggiormente valere ricordiamo Giandomenico Facchina che, grazie alla sua tecnica del mosaico a rovescio, ottenne l'incarico di decorare la volta del foyer dell'Opera di Parigi. Il successo fu tale che il Facchina fu chiamato a lavorare ai principali monumenti di Parigi, come la Basilica del Sacro Cuore, il Trocadero, la Scuola delle Belle Arti, il Louvre, il Petit Palais sui Champs Elysées, l'Hôtel de Ville, e ancora i negozi "Au Printemps" e "Au Bon Marché"…*






Opere di Giandomenico Facchina sono sparse su tutto il territorio francese. Tra le più importanti citiamo le 15 cappelle della Basilica di Lourdes e la decorazione della Cattedrale di Monaco. Altre ancora si trovano a Bucarest, Barcellona, Instanbul, Smirne, Buenos Aires, Tokyo e Leningrado. Installatosi definitivamente a Parigi, il Facchina ricevette numerosi riconoscimenti e ricompense. In particolare nel 1886 fu insignito con la massima onorificenza francese, la Legione d'Onore. Tuttavia non dimenticò mai Sequals che contribuì con la sua arte ad abbellire. In effetti, sua è la pavimentazione della chiesa di Sant'Andrea, come suo è il progetto della gradinata.
Conscio delle difficoltà della sua gente, volle inoltre aiutare i giovani del suo paese fondando una scuola per apprendisti mosaicisti che – anche se di breve durata – ispirò più tardi la creazione, proprio a Sequals nel 1920, del Laboratorio e Scuola Mosaicisti del Friuli. Per vari motivi l'idea di questa scuola fallì ma venne sostituita nel 1922 dalla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo che tuttora forma giovani artisti del mosaico provenienti da tutto il mondo.
Giandomenico Facchina morì a Parigi nel 1904 all'età di 78 anni. Venne sepolto al Père Lachaise, il cimitero degli artisti. Se il Facchina raffigura un esempio di emigrazione riuscita, non tutti i sequalsesi sparsi per il mondo ebbero la stessa fortuna. La maggiore parte dovette lottare per raggiungere una certa stabilità, facendo enormi sacrifici al fine di assicurare una vita più dignitosa alla propria famiglia. Uno su tutti rappresenta perfettamente l'epopea dell'emigrante partito povero da Sequals che, alternando fasi di successo a periodi bui, seppe con tanta fatica farsi strada all'estero e migliorare la propria condizione e quella dei suoi cari: Primo Carnera di cui ricorre proprio quest'anno il centesimo anniversario dalla nascita.
Già da bambino Primo Carnera colpiva per la sua straordinaria mole. Alto e robusto quanto un uomo, non poteva fare a meno di divorare la pagnotta di pane, che sua madre gli chiedeva di comprare, ancora prima di essere tornato a casa. A 16 anni, lasciava la casa paterna per andare a lavorare in Francia a Le Mans – dove si trovava una sua zia – come falegname, cementista e mosaicista. Continuamente tormentato dalla fame, decise di seguire un circo che era lì di passaggio e che gli assicurava come compenso quanto bastava per mangiare in abbondanza. Grazie alla sua potenza e alle sue dimensioni (2,05 m di altezza per 125 kg di peso) venne presto notato da Paul Journée, ex campione di Francia nella categoria dei pesi massimi, che lo convinse a dedicarsi al pugilato diventando il suo manager. In pochi anni, venne sgrezzato e formato per il pugilato di alto livello. La sera del 29 giugno 1933 conquistò l'ambitissimo titolo di campione del mondo dei pesi massimi battendo per ko l'americano Jack Sharkey nel famoso Madison Square Garden di New York gremito come non mai. Osannato, Carnera diventò in Italia e nel mondo intero un idolo e un mito. Su 103 incontri, ne vinse 88 (70 prima del limite) perdendone solo 15 (8 prima del limite). Presto però iniziò la sua parabola discendente. Già dopo un anno perse il titolo e, con gli onori, perse anche i sostenitori. I così detti amici e i manager lo abbandonarono e Primo fu costretto a reinventarsi una carriera. Tentò prima la strada del cinema sia in Italia che a Hollywood (girò una ventina di pellicole) e, dopo la seconda guerra mondiale, di nuovo negli Stati Uniti, quella del wrestling diventando campione del mondo nel 1957.
Gli ultimi anni li dedicò alla famiglia: la moglie Pina sposata nel 1939 e i figli Umberto, nato nel 1940, e Giovanna Maria, tre anni dopo. Minato nel fisico dalla malattia, Primo Carnera decise di tornare a Sequals sperando di riprendersi tra l'affetto dei suoi amici e compaesani. Giunto a Sequals assieme alla moglie il 21 maggio 1967, morì dopo poco più di un mese, il 30 giugno, esattamente 34 anni dopo la sua favolosa vittoria.
Il Comune di Sequals acquistò nel 2002, grazie ad un finanziamento della Regione, la sua bellissima casa in stile liberty con l'intento di realizzare un museo dedicato a Primo Carnera e a tutti gli sportivi friulani. Villa Carnera conserva nel salone un interessante ciclo d'affreschi di Giuseppe Barazzutti (1933), mentre all'esterno si può vedere un piccolo giardino all'italiana e visitare l'annessa palestra sulla cui facciata spicca la scritta in mosaico: «Mens sana in corpore sano».
Ma Sequals non è soltanto il paese del Facchina o di Primo Carnera. Molti altri nostri compaesani sono degni di essere ricordati per il loro talento e le loro capacità. Come non citare per esempio Gian Vincenzo Mora (1870-1953), insigne matematico e astronomo, che calcolò per un arco di oltre 5 secoli (1699-2199) le effemeridi solari, studiò i moti della luna e compilò le tavole dei satelliti di Giove; o ancora l'onorevole Odorico Odorico (1864-1925) che rivoluzionò il settore dell'edilizia con l'utilizzo del cemento armato di cui fu un precursore. Realizzò il ponte sul Meduna, tra Sequals e Colle, nel 1892, e quello sul Tagliamento alla stretta di Pinzano. Ufficialmente inaugurato il 15 agosto 1906, questo ponte a tre arcate, lungo 154 m, fu per 60 anni un elemento chiave nel panorama economico e storico del Friuli. Considerato come punto strategico militare, fu minato sia dopo Caporetto che nel 1945 e ogni volta venne ricostruito. Solo la terribile piena del Tagliamento nel 1966 ne decretò la fine.
Odorico Odorico fu anche un precursore dell'automobilismo e dell'aeronautica.
Si dedicò alla scienza positiva e agli studi psichici. Nel 1904 venne eletto deputato del mandamento di Spilimbergo-Maniago.
A Sequals, fece costruire la bellissima Villa Rosmunda che ancora oggi è possibile ammirare sul pendio del Belvedere con il suo maestoso leone e le sue eleganti torri.

*L. Z.*

Le ferite del sisma del '76 sono state sanate in 10 anni

## Orgoglio per la rinascita

Anche Sequals fu duramente colpito dal terremoto di 30 anni fa. Risultò di fatto tra i comuni più disastrati della Provincia di Pordenone. I tentativi per riparare al più presto i danni causati dalla scossa del 6 maggio furono annullati dal sisma del 15 settembre che provocò a Sequals l'unica vittima di tutto il Comune. Quasi metà del patrimonio edilizio andò perso. Però la voglia di rimettere in piedi velocemente il paese fu più forte della paura. In meno di 10 anni la ricostruzione venne compiuta secondo un piano urbanistico ben preciso: dare maggior sicurezza alle aree abitative, recuperare il più possibile il patrimonio edilizio esistente, costruire il nuovo rispettando le tradizioni architettoniche locali, equilibrare le aree urbanizzate e i servizi collettivi, tutelare le aree suscettibili di sviluppo agricolo, creare una zona artigianale e migliorare la viabilità. Rispetto alla descrizione del Pognici, il Sequals di oggi è molto più esteso. Sono nate aziende agricole e fabbriche, ma l'atmosfera di pace e serenità che vi si respira è rimasta immutata e sembra invitare il visitatore a prolungare il suo soggiorno per approfittare delle bellezze paesaggistiche e architettoniche del luogo.

I problemi dell'informazione tra le nostre comunità in Europa affrontati in due convegni a Friburgo e Lione

# PROMUOVERE COMPRENSIONE E INTEGRAZIONE

*Gino Dassi*

Alla fine dello scorso mese di marzo, organizzato da MediaPress, si era tenuto a Friburgo in Brisgovia (Repubblica federale tedesca) un convegno sul tema "I media italici in Europa come veicolo d'integrazione culturale". Con il termine italico si vuole intendere «quell'insieme di persone, interessi e relazioni che guardano all'italicità come elemento di aggregazione».
Ne sarebbero compresi quindi sia gli oltre 4 milioni di emigrati e loro discendenti che hanno conservato o riacquistato la cittadinanza italiana, sia gli oltre 60 milioni che si ritiene possano essere gli oriundi italiani, come pure un numero imprecisabile di persone, ma che si valuta in 200-300 milioni, che hanno con l'Italia stabili relazioni culturali e professionali, oppure consumano con regolarità i nostri prodotti e servizi.
Si tratta di un concetto non da tutti pienamente condiviso, ma che in linea generale può essere considerato utile per definire l'insieme di relazioni che si stabiliscono nel mondo tra coloro che hanno una comune origine, come pure tra quanti si riconoscono in importanti aspetti della nostra cultura, dell'economia e delle professioni, del nostro modo di vivere. Bisogna però dire nello stesso tempo che l'identità italiana non può prescindere dalle identità regionali, le quali ne rappresentano anzi uno dei punti di forza. Inoltre, la salvaguardia e la valorizzazione dell'identità di origine non può far dimenticare l'esigenza del dialogo con le realtà e le culture locali. Quel confronto e dialogo che gli emigrati praticano da sempre.
Uno dei meriti del secondo convegno, svoltosi a Lione l'8 dicembre 2005, è stato quello di avere proposto un esame concreto di come gli organi d'informazione di due Paesi, quali la Francia e l'Italia, osservano e descrivono le rispettive caratteristiche e vicende. Questo il titolo: "L'Europa dell'informazione nello scambio giornalistico fra Italia, Francia e area francofona europea".
E bisogna dire che le analisi proposte da illustri direttori, redattori e corrispondenti dei due Paesi hanno messo bene in evidenza come tra aree e realtà pur così vicine, sopravvivono ancora oggi non pochi stereotipi che la trasmissione delle immagini e dei servizi in tempo reale non è riuscita ancora a superare del tutto.
Ed è ancora più significativo che queste osservazioni vengano fatte a Lione, punto di arrivo storico dell'emigrazione italiana e dove ha sede "Euronews", il centro televisivo che diffonde programmi comuni, irradiati in tutta Europa nella diverse lingue del nostro continente. Così come nella vicina Ginevra opera ormai da decenni la struttura che regola le trasmissioni in Eurovisione, diventate da lungo tempo una presenza familiare nelle case di tutti gli europei.



*Nella sede municipale di Lione: il presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Franco Siddi; il consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo, Gino Dassi; il segretario generale del "Cgie", Franco Narducci; il presidente nazionale delle "Acli" in Francia, Aldo Bechi, e il primo consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, Marco Peronaci*

È importate comunque che se ne parli e ci si renda conto della strada che ancora bisogna percorrere per superare i luoghi comuni e stabilire una migliore circolazione delle informazioni. Così come è stato opportuno il richiamo all'integrazione mancata che di fatto emargina milioni d'immigrati particolarmente nell'Europa centrale. A questo proposito è stato anche citato il caso emblematico delle officine Opel di Rüsselsheim in Germania, dove sono stati licenziati in un colpo 8 mila lavoratori: i media tedeschi hanno dato la notizia, ma tacendo sul fatto che oltre 7 mila di loro erano stranieri d'origine e di questi mille 550 gli italiani. Del resto in Italia di questo triste evento che ha colpito alcune migliaia di famiglie, non è stato fatto neppure un cenno!

# I servizi informativi e la "Stampa di emigrazione"

Nonostante i tanti e positivi esempi d'inserimento economico, professionale e sociale che si possono rilevare (nella stessa Germania gli italiani, che pure registrano un tasso di disoccupazione doppio rispetto ai nativi, «hanno realizzato ben 38 mila piccole aziende che hanno cambiato la cultura della piccola azienda nel terzo paese dell'Ocse»), anche nei Paesi dell'Unione Europea sono necessari ancora molti sforzi per realizzare condizioni veramente paritarie di vita e di lavoro fra tutti i cittadini, locali ed immigrati.
A questo fine un ruolo importante dev'essere certamente svolto dai grandi organi d'informazione, ma rimane altrettanto essenziale il ruolo di quella che un tempo veniva definita "la stampa di emigrazione".
Un ruolo che non può avere la pretesa di essere sostitutivo di quello dei grandi organi d'informazione, ma che dovrebbe puntare alla messa a fuoco e all'approfondimento dei problemi, suscitare interesse, creare collegamenti, promuovere impegni ed iniziative.
Per fare questo occorre certamente un profondo rinnovamento della nostra stampa ed una grande capacità di adeguarsi alle nuove esigenze, sia per i periodici pubblicati in Italia per l'estero che per quelli prodotti e diffusi all'estero, stampa o radiotelevisioni che siano. Soprattutto nell'imminenza della prima consultazione politica che vede la partecipazione degli italiani all'estero con il voto per corrispondenza da esprimere nella neocostituita "Circoscrizione Estero", sarebbe importante avere giornali sempre più autorevoli ed indipendenti, in grado di fornire quegli elementi di valutazione utili per l'espressione di una scelta politica informata e quindi pienamente consapevole.
Un elemento di novità, particolarmente dal punto di vista professionale, è venuto dalla costituzione in alcuni Paesi europei di associazioni di giornalisti italiani; con la nascita nel 2000 di "MediaClub" in Germania, seguita da quella di "MediaFrance" e dell'Associazione della Stampa italiana in Gran Bretagna. Queste iniziative sono state seguite e sostenute sia dall'Ordine nazionale dei Giornalisti che dalla Federazione nazionale della stampa italiana, presenti del resto ufficialmente con i loro presidenti ai due convegni di Friburgo e di Lione.



*Nella sede della Regione Rodano-Alpi, durante la presentazione del collegamento Tgv/Tav Lione-Torino: da sinistra, il console generale d'Italia a Lione, l'ambasciatore d'Italia a Parigi, i due vice-presidenti della Regione e altre autorità*

È doveroso aggiungere che entrambe le iniziative sono state sostenute da un consistente gruppo di sponsor e quella di Lione anche dalla Regione Rodano-Alpi, la quale ha colto l'opportunità per informare sulle politiche di sviluppo portate avanti con altre 3 grandi Regioni europee (Baden-Württenberg, Catalogna e Lombardia), assieme alle quali ha stabilito nel 1988 un accordo multilaterale chiamato dei "Quattro motori d'Europa".
Così come non è mancata un'ampia illustrazione della collaborazione col Piemonte e del progetto Tgv/Tav Lione-Torino.
Altamente qualificata l'adesione e la partecipazione delle istituzioni, sia da parte italiana che francese. L'iniziativa di Friburgo ha ricevuto dal Consolato d'Italia un sostegno determinante e lo stesso si può dire per quella di Lione, alla quale ha partecipato anche l'ambasciatore d'Italia a Parigi.
Da parte delle autorità locali, oltre all'adesione e all'intervento a Lione della Regione Rodano-Alpi di cui si è detto, entrambe le municipalità non solo hanno assicurato la loro piena adesione ed il patrocinio alle iniziative, ma hanno voluto accogliere i convenuti nelle loro splendide sedi ufficiali, rappresentate rispettivamente dal Rathaus e dall'Hôtel de Ville.

## Lexikon della diaspora

Nozze di diamante a Lione: il 60° di Adelmo e Lea Pischiutta coincide con 60 anni di emigrazione

# ANNIVERSARIO ECCEZIONALE

*Danilo Vezzio*
presidente del Fogolâr furlan di Lione (Francia)

*I coniugi Adelmo e Lea Pischiutta, rispettivamente di 90 e 85 anni, originari di San Daniele, hanno festeggiato assieme alla famiglia, che riunisce 4 generazioni, ed ai numerosi amici, i loro 60 anni di matrimonio. Delle nozze di diamante non sono anniversari banali, ma particolarmente in questo caso possiamo qualificarle eccezionali.*

*Adelmo Pischiutta è la memoria, a Lione, dell'emigrazione del dopoguerra, presidente emerito del Fogolâr, per decenni ha presieduto l'associazione ex-combattenti "Ancr".*

I 60 anni di matrimonio di Adelmo Pischiutta coincidono anche con 60 anni di emigrazione, attraversando periodi durissimi, della storia comune franco-italiana. Ecco qualcuno che ha dato 8 anni della miglior gioventù all'Italia e come ricompensa ha dovuto farsi la valigia e lasciare il Paese, «libâr di scugnî lâ» (libero, ma con l'obbligo di andarsene), ricominciare una vita, dando 60 anni alla Francia. La vita di questi due emigrati è un romanzo di più volumi, impossibile da riassumere in poche parole. Possiamo solo tentare di tracciare il suo percorso, su un breve periodo, dal 1937 al 1949. Si parte da San Daniele del Friuli, fino al colle della Maddalena, attraversando l'Italia nella larghezza, e questo più volte, poi destinazione Yugoslavia, dopo, avrebbe dovuto partire per la Russia, ma il destino volle altrimenti, fu destinato all'Africa, ma si fermò in Sicilia, risalì lo stivale nella sua lunghezza. Quel famoso 8 settembre 1943, in cui l'Italia voltò la gabbana, lo trovò a Verona, dove abbandonò i tedeschi per schierarsi con gli americani. In mezzo ai tedeschi diventati nemici, rifiutò di schierarsi con loro e fu deportato in Germania. Avrebbe potuto aspettare nel campo prigionieri la fine della guerra, invece decise di evadere e di rientrare a casa... 8 anni di batoste par "chel coçon" e tutto questo percorso fatto per lo più a piedi. Solo qualche aneddotto: nel 1940 l'Italia invade la Francia, il nostro Adelmo è al colle della Maddalena, Col de L'Arche in francese, e bombarda la regione di Barcellonette, per fortuna senza grandi danni. Solo che nel 1949 chiede lavoro alla Francia, dopo averla bombardata! Beffe della storia! Par furtune che nol jere nissun di front e o vin vinçût subite. In Sicilia le truppe Italiane, con Adelmo incluso, ostacolavano lo sbarco degli americani, con forti perdite, ma devono battere in ritirata, appena le truppe italiane, uscivano dal paese, in perfetto disordine, la fanfara comunale, accoglieva sulla spiaggia, i loro cugini americani, a suon di tarantelle… Beffe della storia! Robis di mats. Adelmo per rientrare deve attraversare lo stretto di Messina, terrore dei marinai, per le correnti e i vortici. Il traghetto, un vecchio vaporetto che faceva servizio tra Venezia e Chioggia, fu attaccato dagli aerei americani, Adelmo si butta in acqua... solo che siamo tra Scilla e Cariddi... Omero nell'Odissea ne parla e Ulisse in questa zona perse i suoi marinai. Adelmo si salva, non conosceva né Omero né l'Odissea! Cuisal Omero? Di ce cuarp jerial? Durante un mitragliamento aereo, un commilitone di Adelmo fu ferito, l'esercito italiano sbandato, non poteva nulla, Adelmo trovò una giacca ed una bustina tedesca, coprì il suo amico con queste, e lo mise assieme ad altri feriti tedeschi, che erano in attesa di evacuazione in aereo, così i tedeschi curarono un soldato italiano, che tra qualche giorno sarebbe diventato un loro nemico. Beffe della storia! Ridi e clamâ int a ridi. Altro scherzo della vita: Adelmo, 30 anni dopo, ritrova il suo amico, emigrato pure lui a Lione, con un ginocchio in meno! Nel 1949 arrivò a Digione sui cantieri della siderurgia, baracche in legno, una sola stanza per 5 persone, uno spago e una coperta per parete, acqua, e servizi rudimentali all'esterno. Bisognava trovare qualcosa di meglio… Lea e la prima bimba erano arrivate dall'Italia e robis di vergognâsi: in Italia l'acqua era al rubinetto, sul seglâr. Da Digione partirono a Grigny nel Rodano, poi Givors e per finire a Villeurbanne-Lione, hanno vissuto tutte le fasi dell'emigrazione. Ricordate la "carte de travail" (carta lavoro)? Un mestiere, un dipartimento, guai se uscivi dalla regola.





*Adelmo e Lea Pischiutti, sposi da 60 anni. Sopra con familiari e amici a Lione, in Francia*

Ricordate la frontiera al Moncenisio? Quattro sbarre da passare, polizia di frontiera, dogana, francese ed italiana e maltrattati a tutte e 4: emigranti, cittadini di seconda categoria. Le vacanze in Italia ogni anno. Alla partenza, le valigie piene: caffé, zucchero, cioccolato, le pietrine per gli accendini, altamente sorvegliate... al ritorno le scarpe nuove che si sporcavano, per far credere che erano usate, la grappa. «Vous n'avez rien à déclarer (niente da dichiarare)?». «Euh... Non rien». «Ouvrez!». Fuori tutto sulla strada, o sul treno: salami, bottiglie e tutte le speranze di festa deluse. Emigranti, morti di fame, che non parlano né francese né italiano, ma questa coppia unita da 60 anni, ha vinto tutte le battaglie, ha contribuito a ricostruire l'Italia e la Francia e a farne quello che sono quest'oggi. Sessant'anni di vita comune, 3 figli, 5 nipoti, 3 pronipoti, ricchezza dei due Paesi, Italia e Francia, in casa, gli anziani parlano in friulano, i figli rispondono in francese, traduzione simultanea, se nessuno capisce, loro si comprendono, salvo quando i giovani parlano di "stress": «Ce stress? Ce bestie ise? Vie, vie, vie... indenant». Ma come raccontare 60 anni? Forse dicendo che questa coppia ha vinto tutte le difficoltà: guerre, miseria, malattie, emigrazione, neanche i terremoti li hanno fermati, in fin dei conti hanno fatto vincere la vita! Un esempio per tutti. Il Friuli deve molto a questa gente, tramite loro, la nestre "Patrie" è riconosciuta ed apprezzata. Molti sanno che il Friuli è un territorio in cui vive un popolo geniale, con una lingua propria, dunque sono un'etnia, una nazione a pàrte intera. Adelmo e Lea ne fanno parte. Auguriamo loro di vivere ancora a lungo, nella stessa dignità e nello stesso rispetto, che hanno procurato al Friuli!

# Emigrazione italo-tedesca al cinema

Dal 23 al 25 febbraio, il "Cinema Ariston" di Trieste ha ospitato la rassegna "Il cammino della speranza", dedicata alla migrazione nel cinema italo-tedesco.
Le pellicole selezionate, dalla fiction al documentario, sono state realizzate da autori tedeschi ed italiani e affrontano i temi dello sradicamento sociale e familiare, delle speranze e dei sogni d'inserimento nelle nuove società, della voglia di libertà, crescita ed emancipazione. Trattano inoltre le esperienze della seconda e della terza generazione, più o meno ben integrate, così come la problematica dell'identità perduta, in un contesto europeo in cui l'individuo trova motivo di riscatto nella libera scelta di vita e di lavoro.
I film sono stati proiettati in lingua originale, ma i dialoghi tedeschi sono stati sottotitolati in italiano.

## Punti di vista...

*di Nemo Gonano*

UNA STORIA DI EMIGRAZIONE E DI GUERRA, FRA ILLUSIONI E COERENZA ESTREMA

# «PARLAMI DI LUI...»



*Da giovane aveva fatto la guerra '15-'18 come ufficiale degli alpini poi, alla fondazione dei "Fasci di combattimento", aveva aderito al movimento di Mussolini.*

Gli sembrava che "l'Italia di Vittorio Veneto" dovesse riconoscersi in questo ex socialista che si era distinto nella campagna interventista, che aveva fatto la guerra ed era stato ferito, che ora voleva mettere ordine in un Paese economicamente distrutto e paralizzato dagli scioperi.
Forse l'Italia, pensava Dante, che era stata nei secoli passati «terra di santi di poeti di eroi di navigatori» poteva tornare ad essere una grande nazione se trovava un vero capo e forse quell'ex maestro aveva la stoffa giusta. Dante era un idealista e non faceva calcoli di convenienza, non aveva nemmeno voluto entrare subito come insegnante nei comodi ruoli dello stato, ma era partito da semplice emigrante per l'America del Sud, per quell'Argentina dove prima di lui erano andati i fratelli di suo padre.
Laggiù vivevano tanti italiani e laggiù la Società "Dante Alighieri" era impegnata a diffondere la lingua, la storia e la cultura italiana. Da principio aveva fatto il manovale poi l'insegnante nei corsi organizzati dalla "Dante". Si sentiva appagato in questa missione utile ai tanti che avevano dovuto lasciare il loro paese per cercare miglior fortuna all'estero… era contento d'infondere loro il senso della dignità di uomini e l'orgoglio di appartenere ad un nazione che sarebbe tornata ad essere grande e rispettata. Lui ci credeva.
Dopo diversi anni era rientrato, aveva preso ad insegnare ma la sua vita familiare era stata funestata dalla morte della moglie e lui era rimasto con due figli piccoli e, come non bastasse, una dei due era nata sordomuta. Per fortuna le sorelle della moglie avevano preso i due bambini presso di loro.
Poi era venuto il famoso 25 luglio del 1943 – la caduta di Mussolini – Dante aveva avuto un colpo terribile, sembrava gli fosse caduto il mondo addosso, che l'Italia fosse allo sfacelo... e veramente lo sfacelo c'era, ma lui non attribuiva la causa al governo dell'epoca. Si era confidato con il fratello della moglie, suo coetaneo, collega e con il quale aveva sempre condiviso gli orientamenti politici. Era indignato per il



*"Parlami di lui" di Francesco Bisaro di Spilimbergo. In alto, Nemo Gonano*

comportamento della maggior parte degli italiani: «Prima tutti fascisti – diceva – poi tutti antifascisti, in realtà solo furbastri e voltagabbana».
Aveva aggiunto: «Oggi come oggi stimo gli antifascisti veri, quelli che io e te abbiamo combattuto: quelli avevano degli ideali e li difendevano con coerenza. Per quanto mi riguarda, per quanto mi riguarda io… io… non mi sento di rintanarmi comodamente in casa ad aspettare come vanno le cose. Sai cosa intendo fare? Nonostante i miei 47 anni, mi arruolo volontario».
Il fratello della moglie lo aveva ascoltato, aveva fatto qualche considerazione sugli eventi che andavano a favore della parte opposta a quella in cui loro avevano creduto. Poi con cautela gli aveva anche detto delle responsabilità che aveva verso i due figli che dovevano crescere e che già erano senza madre.
Dante era stato irremovibile. «Ho già meditato molto su tutto quello che mi dici. Ti posso anche aggiungere che non sono un illuso e anzi che quella che sto per fare è una battaglia perduta in partenza, ma con altrettanta chiarezza ti dico che se non la facessi mi sentirei un vile e un traditore e a questo non reggo. Se poi… se poi…mi succedesse qualcosa di grave, mi spiacerebbe molto per i miei figli ma, nella disgraziata eventualità, loro, una volta cresciuti, almeno non dovranno vergognarsi di me. Non dovranno vergognarsi di avere avuto un padre senza ideali, senza coerenza, un padre vile».
E Dante trovò la morte. Non si sa in quale foiba. Claudio, il figlio poi diventato medico chiedeva a qualcuno più grande di lui: «Tu che hai conosciuto mio padre, dimmi: che tipo era? Parlami di lui».
Ma ormai Claudio non può più ascoltare, né leggere queste righe.

UNA MEMORIA PERDUTA CHE CI APPARTIENE: I CAMPI DI CONCENTRAMENTO IN FRIULI

# Gonars: 60 anni di colpevole oblio

Riflettendo sui campi di concentramento, i primi a cui si pensa sono quelli nazisti di Auschwitz-Birkenau o Mauthausen o Dachau. Forse, si potrebbe ricordare che è esistito un posto più vicino chiamato Risiera di San Sabba (Trieste), ma quanti potrebbero arrivare così vicini a casa da ricordare i campi di concentramento fascisti di Gonars e Visco, vicino a Palmanova? Eppure c'erano le recinzioni, il filo spinato, le baracche, le torri di avvistamento con mitragliatrici e riflettori. Non ci sono stati i forni crematori o le camere a gas, ma erano comunque campi di concentramento; molta gente vi è morta di fame e di malattie; purtroppo le costruzioni non ci sono più a far da monito per il futuro. Qualcuno ha trovato indegno dimenticare la tragedia che in quei posti si è consumata ed è nato così il progetto "Gonars: The symbol of the Italian lost memory" (il simbolo della memoria italiana perduta), presentato a Udine dalle amministrazioni comunali di Gonars e di Visco che hanno curato l'iniziativa. Alessandra Kersevan, che sul campo ha scritto il libro "Un campo di concentramento fascista - Gonars 1942-1943", ha realizzato il sito internet www.GonarsMemorial.org, illustrato alle scuole il 12 novembre 2005. «Questo progetto viene da lontano per fare conoscere episodi rimossi nel dopoguerra di cui è bene che le nuove generazioni sappiano – ha commentato il presidente del consiglio regionale, Alessandro Tesini –. È importante sapere perché non accada più. In un momento in cui si parla di Europa unita è fondamentale ricordare cosa in passato l'ha divisa».

«Possiamo dire – ha scritto il sindaco di Gonars, Ivan Cignola – che l'Europa è entrata nell'ordine di idee che i campi di concentramento non sono stati solamente quelli nazisti. Ora si tratta di far sì che questo si possa dire anche in Italia. Non si vogliono fare processi, si vuole invece dare una lettura corretta e sincera della nostra storia». Il progetto è stato patrocinato dalla Commissione europea per azioni a favore della preservazione e commemorazione dei siti ed archivi connessi con le deportazioni avvenute durante la seconda guerra mondiale, oltre che dalla Regione. Sono state coinvolte anche le amministrazioni del comune sloveno di Vrhnika e di quello croato di Kastav, territori da cui provenivano molte delle vittime tumulate nell'Ossario monumentale di Gonars. Il progetto intende proseguire sulla strada del recupero della memoria storica, individuando nei giovani il target di riferimento principale della propria attività e nelle tecnologie multimediali (web, cd-rom, dvd ecc.) lo strumento più idoneo a trasmettere questi contenuti. Oltre al sito, verrà proposto alle giovani generazioni un video-documentario in dvd con la storia del Campo di concentramento di Gonars. Attraverso i mezzi multimediali, a disposizione di scuole, biblioteche e di chi ne farà richiesta, verranno raccolte oltre che le testimonianze delle persone ancora vive che sono passate per questi campi anche la documentazione riguardante i campi arrivata dall'esercito, dal ministero degli interni e da fonti ecclesiastiche.

*Sandro Lano*



UNE STORIE CONTADE DI IGINO MACASSO DI SAN DURÌ DI FLAIBAN, EMIGRANT IN FRANCE, AUSTRIE E CANADÀ

# LA FURBETÂT DE MASSÀRIE

Intun paîs da la Basse, tancju agns indaûr, e viveve une famee: pari, mari e 4 fîs, 3 mascjos e une femine.

La miserie che a vevin, ju alçave di pês. Chê vacjute che a vevin ta la stale no faseve nancje avonde lat pa la famee, parceche fen no 'n vevin tant e mediche mancul. Cussì a le passevin cun scartos e soreâl e, puarete, e jere ridote nome piel e vues.

Chei doi cjamps che a vevin no frutavin, par vie che no vevin avonde ledan par coltâju e cussì, subit che i fruts a jerin dispatussâts, a scugnivin mandâju a servî là di cualchi contadin che al jere plui fortunât di lôr, nome par che ur dessin di mangjâ.

La fie che e jere la plui vecje, cuant che e veve 14 agns, le an mandade in filande e cun chei 4 solts che e cjapave a tiravin indevant la barache.

Une sere la femine, stufe di lavorâ e no viodint nissun risultât, i dîs al so om: «Chi bisugne viodi di fâ alc, parceche cussì no si po plui lâ indevant, tu viodis dibessôl che ducju o vin bisugne di viestîts, di scarpis no stin fevelâ, ancje i çucui a son fruiâts e i tiei bragons no si sa ce toc che al è l'origjinâl. Bêçs no 'n si 'n viôt. Il mangjâ se no misuri ancje la polente, no 'n vin avonde nancje di chê, cussì ti tocjarà ancje a ti di lâ a cerîti un lavôr di cualchi bande, se no volìn murî di fan».

«Poben se tu cussì tu le pensis, i cirarai ancje jo di cjatâ cualchidun che mi dedi alc di fâ...».

Stant che tal paîs nol jere nissun che al veve dibisugne, par vie che, plui sù plui jù, a jerin ducju su lis stessis condizions, tal doman di buinore, chel om al cjape sù la biciclete e al va intun paîs a circje 3 kilometris distant, indulà che al viveve un cont, che dispès al veve bisugne di cualchi aiutant.

Al rive sul puarton, al tire il campanel e la massàrie i ven a vierzi e i domande ce che al voleve.

«Jo o soi chi par domandâi al cont se al ves bisugne di cualchi lavoradôr. Saressie la possibilitât di podê fevelâ cun lui?».

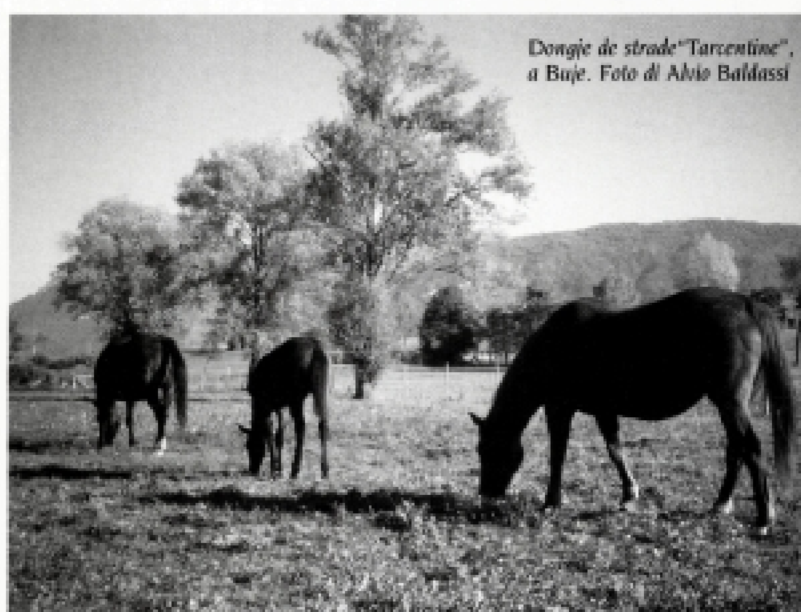
«O crôt che al sedi fortunât, parceche propit vuê il famei che o vevin par cjase al è lât vie. Al à cjapât da dî cu la parone che e je une tacagne e che a nô, puars siervidôrs, nus tire par fin il mangjâ, saial. Par lôr dut il bon e pa la siervitût nome cocis, verzis, ladric e mai un tic di cjar. E cussì chel si è stufât e al è lât a cjatâsi un altri paron, sperant che lu trati miôr».

«Poben, se al è nome par chel, jo o sarès content istès, al baste che mi devi lavôr, parceche o ai tante bisugne».

«Benon se e je cussì, o voi jo a domandâi al paron se al è content di viodilu». E cussì e à fat.

Il cont che al jere cjapât a li stretis, che se nol veve il famei, i tocjave a lui di fâ cualchi lavorut, al è stât plui di content di assumilu e cussì chel puar om al è restât a servî ta chê cjase e i à dât un solêf a la sô femine che, cuntun di mancul a mangjâ, e à podût passâle un pôc miôr.

Tai prins dîs dut al è lât ben, il lavôr nol jere tant pesant, ma il mangjâ al jere simpri come che e veve dite la massàrie: cocins e verzis par gustâ, râs e ladric par cene, e vie cussì ogni dì compagn e mai un fregul di cjar.


*Dongje de strade "Tarcentine", a Buje. Foto di Alvio Baldassi*

Une dì la massàrie, che lis pensave dutis, stufe ancje jê di mangjâ simpri chê stesse robe, i dîs al famei: «Sint mo, se tu sês d'acuardi cun me e tu m'imprometis di no dî nuie ai parons, tu viodarâs che di chi indevant, o mangjarin ancje nô cjar cualchi volte. Baste che tu mi lassis fâ a mi e tu viodarâs che al larà dut ben».

«No sta vê pôre di me. – I rispuint chel om – Baste nome che no tu ti metis tai pastiçs. Ancje jo o soi seneôs di mangjâ cualchi tocut di cjar. Ma ce âstu di fâ par vêle?».

«Tu no sta pensâ, lasse che mi rangji jo e tu viodarâs che dut al larà benon».

Tal doman di buinore, prime che e jevi la parone, la massàrie ti va tal curtîl dal polam, ti cjape il miôr dindiat che a vevin e cuntune gusele lungje i da 3-4 forapadis tal stomi di chel puar dindiat e cussì, se ancje la parone e ves volût spelâlu dopo muart, no si sarès inecuarte di nuie.

Cuant che la parone e je jevade, e va come ogni dì a dâi une viodude al polam e a sielzi cualchi poleç par jê e il paron. Ti viôt chel dindiat scrafoît dibessôl, in bande di chei altris che nol mangjave e che al faseve fadie a tegni sù il cjâf, i va dongje e e cîr di socorâlu vie, ma chel no si môf e alore e clame la massàrie: «Rosine, Rosine, ven ca culì, viôt chel dindiat li, mi pâr che al pendie e che no si môf. Ce distu che al vedi? Îr nol jere cussì, nol veve nuie».

«Mah, siore parone, jo no soi sigure, ma o ai propit pôre che, daûr dai sintoms che jo o viôt, e sedi une brute malatie, e viodarà che nol camparà».

«Ma ce distu po? Ce sâstu po tu di chestis robis?».

«Siore parone, jo o speri che no sedi ce che o pensi che al sedi, ma cualchi an indaûr, tal gno paîs, a an vude la stesse robe e a an pierdût dibot dut il polam cun chê malatie li».

«No, no sta a dîmi», i dîs la parone dute spaventade.

«Sperìn che no sedi vere, che no sei la stesse malatie, ma se e je chê, e viodarà che un a la volte ogni 2-3 dîs, a laran ducju a finîle cussì».

«O ce disgrazie, ce disgrazie! E ce si podaressial fâ par salvâju? E sarà pûr cualchi medisine o cualchi rimiedi di podê dâur?».

«Nuie parone, no ur zove nuie. Il vetrinari dal gno paîs al à provât di dut, ma nol à rivât a curâ chê malatie li. La int a an parfin provât a fâju benedî dal predi, ma nuie nol à zovât».

«Ma ce malatie ese po chê li?», i dîs la parone.

«Jo no sai – i dîs la massàrie – ma tal gno paîs le clamavin il mâl da la foradore».

«Ce si puedial mai fâ, allore? Si puedial almancul mangjâju?».

«Ma, cualchidun al dîs di sì e cualchidun al dîs di no, parceche a cualchidun che ju à mangjâts ur è vignude un grant mâl di cuarp e a cualchidun invezit no ur à fat nuie».

«Ben ben, se e je come che tu mi disis, jo no ju mangji di sigûr, jo no voi a cerî d'inmalâmi, ma se tu e il famei o volês provâ, sperant che no us fasi mâl, che cussì almancul si podarès vê cualchi costrut, invezit di soterâju».

«Ma siore, jo no sai se il famei al sarà content, ma jo prime di soterâ dute che grazie di Diu, o vorès provâ a mangjâju».

E cussì fin che a an vût polam, il famei e la massàrie, mediant dal mâl da la foradore, a an mangjade cjar ducju i dîs e cuant che a 'n vevin di masse, il famei le puartave a la sô femine, che cussì ancje chê e à mangjât benon, mediant de furbetât da la massàrie.

*Igino Macasso*

PRESENTÂT A DARZIN IL VOLUM DEDICÂT A INT, GLESIIS, E CJASIS

# "Album di paîs" di Dani Pagnucco




La memoria, come ben si sa, è un elemento essenziale nella vita degli uomini: se non ne avessimo finiremmo per sentirci figli del nulla.
C'è un bisogno fisico di ricordare come era prima la nostra terra, di recuperare in qualche modo, almeno visivamente, ciò che è andato perduto, per non sentirci degli sradicati e per poter avere la forza di pensare al futuro ed il necessario vigore per recuperare il salvabile.
Ecco, sfogliando le pagine e guardando le fotografie di "Album di Paîs - Fotografiis e cartulinis compagnadis da cualchi pensêr", scritto da Dani Pagnucco, è possibile riconoscere il volto di un paese dal fascino forse non inconfondibile, ma discreto e non per questo meno interessante. Si potrà "passeggiare" lungo le vie ed ammirare la gente, le chiese, i monumenti, le case e tutto quel patrimonio lasciatoci in eredità da chi ci ha preceduto. Dalle foto e dagli scritti traspare un amore-riconoscenza di Pagnucco per la sua realtà, Arzene e San Lorenzo, ed attraverso la pubblicazione di questa ricerca fotografica accompagnata da interessanti testi bilingui, italiano-friulano, l'autore vuol coinvolgere anche i lettori in questa sua passione.
Il libro, presentato ufficialmente ad Arzene nello scorso mese di dicembre dal prof. Sguerzi, sarà distribuito a tutte le famiglie del Comune ed agli emigranti sparsi nel mondo grazie al sostegno della Provincia di Pordenone, della Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno, del Comune e della Parrocchia di Arzene.
Da oltre un secolo le fotografie e le cartoline illustrate offrono un'immagine "semplice", ma vera e variopinta, della società, del costume e del gusto artistico.
Rappresentano infatti lo strumento di comunicazione più diffuso (almeno fino al trionfo della televisione), un "mass-medium" povero per eccellenza, capace di raggiungere tutte le classi sociali, dalle più elevate alle più umili.
"Album di paîs", lungi dall'assumere toni semplicemente evocativi, aggiunge un ulteriore tassello al mosaico della storia della comunità, quale testimonianza delle nostre radici.
Più che un libro fotografico può considerarsi un "libro di storia" in cui ciascuno potrà leggere la "sua" storia, quella passata e quella che sta vivendo aiutando tutti ad arricchire la memoria comunitaria.

UN LAVÔR PRECIÔS DI GIOVANNI CUCCHIARO

# IL LUNARI DI DALÈS

Un'iniziativa encomiabile quella di Giovanni Cucchiaro, emigrante per tanti anni in Svizzera e da qualche tempo rientrato nella nativa Alesso. Del suo paese, del quale è innamorato, Giovanni conosce molte cose e quelle che non sa, in questo caso per la redazione del Calendario 2006, le ha chieste ai compaesani come Pietro e Luigi Stefanutti, Decio Tomat, Elena Vidoni e don Giulio Ziraldo, che come lui amano questo paese in prossimità del Lago dei Tre comuni. Il Calendario è dedicato, nel centenario della fondazione della Latteria Sociale, a tutte le attività che si legavano alla latteria e quindi alla raccolta del fieno, all'allevamento delle mucche, alla lavorazione del formaggio negli anni in cui questi lavori contrassegnavano la vita di Alesso e di tutti i paesi rurali. In un tempo nel quale i Calendari che vanno per la maggiore sono quelli delle attrici che si fanno pubblicità, delle veline che cercano di sfondare in una sorta di gara di nudità, fa piacere vedere un Calendario impostato su un tema serio come quello del lavoro della nostra gente, e soprattutto delle donne che allora non avevano altre alternative per contribuire a mantenere la famiglia che quella di nutrire una o due vacche, qualche pecora, il maiale e le galline. Queste attività, accanto a quella dell'emigrazione, sono state il nerbo dell'economia delle zone montane e pedemontane per molti anni. Lo sfalcio dei prati, il trasporto del concime e del fieno prima sulle spalle e poi con i carri, il governo delle stalle, la monticazione, il mercato degli animali rappresentano l'epopea della nostra gente. Chi non solo ricorda quel passato, ma lo ha vissuto in prima persona, sente non già di avere avuto una cattiva sorte, ma una grande opportunità di esperienze, un apprendistato alla fatica, un accostamento a valori fortificanti. Complimenti dunque a Giovanni Cucchiaro, Zuàn Fasûli, che ha promosso questa pubblicazione.



*N. G.*

DAI 21 AI 29 DI AVRÎL, AL TORNE A UDIN "FAR EAST FILM"

# L'ASIE E CJANTE IN FURLANIE

Il cont indaûr dal "Far East Film" al è stât uficialmentri inviât (cec@cecudine.org - www.fareastfilm.com). Chest an l'avigniment centrâl de manifestazion di Udin – la plui impuartante sul cine popolâr dal Lontan Orient – e sarà une retrospetive intitulade "L'Asia canta", sul cont dal straordenari fenomen des comediis musicâls dal continent asiatic. Un fenomen ancjemò discognossût ca di nô e che al maravee pe sô afinitât cuntun ciert cine "hollywoodian" (e cumò ancje "bollywoodian"), come che o scuvierzarìn viodint i films cinês, gjaponês, tailandês, filipins e coreans che Roger Garcia al à selezionât par cheste insolite sezion. Roger Garcia al à, a chest proposit, declarât: «Ce che o volìn dâi al public e je une panoramiche de cinematografie cinese dai agns dal '50 e dal scomençament dai agns dal '60, comprindût ancje il classic "Third Sister Liu", par passâ, po daspò, aes comediis musicâls metudis adun a Hong Kong; dai films cults, tant che "The Wild Wild Rose" par un esempli, ma cence dismenteâ oparis pôc cognossudis ca di nô, tant che il samurai musical "Oshkdori utagassen" (1939) o un dai "remakes" filipins di "Saturday Night Fever". Organizât dal "Centri espressions cinematografichis" di Udin, il "Far East Film", che si davuelzarà chest an dai 21 ai 29 di Avrîl, si sta prontant pe scuvierte dai gusej, dai colôrs, des tindincis, dai stîi di un univiers culturâl che, aromai. no nus samee plui cussì lontan. Il festival si fasarà li dal teatri "Giovanni da Udine" e li dal "Visionario", cuntune sessantine di titui in prime vision, che nus rivin de Cine, di Hong-Kong, de Coree dal Sud, dal Gjapon, de Thailandie, di Taiwan e di Singapôr. Parie cu lis proiezions, si fasaran incuintris, dibatiments e fiestis a teme... Cul "Cec" a colaborin "La Cineteca del Friuli", il "Teatro Nuovo" e il "Centro per le Arti Visive" di Udin.




IL CENTRI DI TOPONOMASTICHE AL À SCREÂT LA SÔ BIBLIOTECHE CUN MIL LIBRIS E ARTICUI

# DUCJ I NONS DAI PAÎS

La dibisugne di vê a disposizion une bibliografie dai studis che a rivuardin la toponomastiche dal Friûl, liste che e sedi complete il plui possibil, e je une vore sintude dai studiôs e dai ricercjadôrs di chest cjamp, massime se diletants. Cheste pratese e jere bielzà saltade fûr par vieri e, cundifat, schiriis che a lessin ben ae dibisugne, ancje se parziâls, a jerin stadis mandadis fûr plui voltis.
Dopo passât timp, e stant che i studis dal cjamp a son cetant incressûts, chestis sfilzis bibliografichis a son deventadis vieris e superadis. Si che duncje la necessitât di disponi di un imprest inzornât e je deventade simpri plui clare.
La cuistion e je sintude in particolâr al Centri di Toponomastiche de Socjetât Filologjiche Furlane, che par chel si à dât lis mans ator par davuelzi une ricjerce di cheste fate. Pa la cuâl, ore presint, si sta puartant insom une bibliografie inzornade su la materie. Chest studi nol è fin a se stes, ben clâr, ma nol è nancje indreçât nome a chei che a vedin la dibisugne di lâ insot des cuestions, ancje particolârs, che a àn a ce fâ cu la toponomastiche furlane e dal dulintôr. Chest scrutini al è ancje la fonde pe tressadure di une piçule biblioteche tematiche, che planc a planc e sta incressint e che e je simpri plui doprade, cjà dal Centri stes, in vie Manin 18 a Udin, daprûf de Societât filologjiche furlane.
La bibliografie e met in sfilze plui di 1600 titui sul argoment (tescj, articui, saçs plui o mancul luncs, ma ancje semplicis racueltis di pocjis pagjinis, che des voltis a vegnin fûr su lis monografiis paisanis), ma si slargje ancje a cantins che i stan par dongje (linguistiche, storie e v. i.), se si pense che si riferissin al cjamp toponomastic. Come che si pues capî daurman, al è avonde dificil fissâ i tiermins gjeografics di une racuelte di cheste fate. Si che duncje si à cirût, salacor lant cualchi volte masse in là, di altris tignintsi masse in ca, di meti dentri inte liste ancje i studis che no interessin par dret la regjon, ma che dut câs a puedin figurâ tant che bogns impresç di paragon, di confront, di similitudin o che a coventin par lâ plui dafonts; in mût particolâr, à son stât metûts dentri i plui impuartants studis su la toponomastiche istriane, carinziane, venite, trentine e sud-tirolese. Tornant ae biblioteche che e sta incressint, cheste e racuei materiâl origjinâl e cetant in copie, stant che, par motîfs evidents, non si pues plui meti adun i tescj a stampe de plui part dai studis. La cuantitât di materiâl a disposizion ore presint, e che si pues consultâ, e rive bielzà a 1000 titui e o podìn cussì afermâ che, fûr di dubi, o vin passât il mieç de racuelte. A chest bisugne zontâ che al è ancje a puartade di man un biel grum di materiâl cartografic (taulutis "Igm", Cjartis tecnichis regjonâls e v. i.) e di documents, che il Centri metût sù dal professôr Cornelio Cesare Desinan, al à scomençât a tirâ dongje.

*Barbara Cinausero, Ermanno Dentesano*

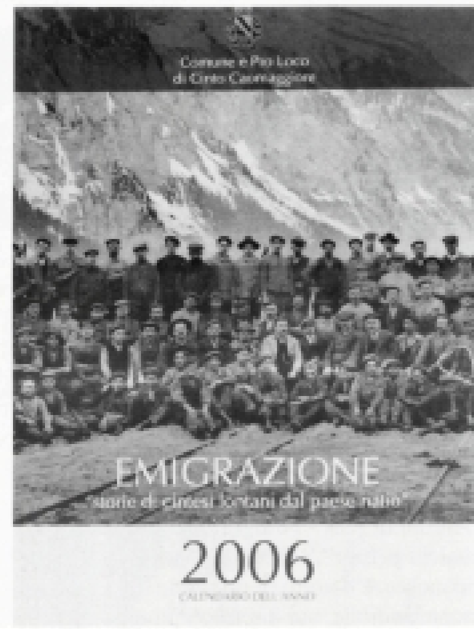
JU AN CURÂTS IL COMUN E LA PRO LOCO DI CINT, TAL FRIÛL CONCUARDIÊS, E IL POET GIOVANNI MARIA BASSO

# DOI LUNARIS DI GALE

Framieç dai tancj lunaris saltâts fûr, 2 a mertin une considerazion speciâl. Chel de Pro loco e dal Comun di Cint – paîs di chê part dal Friûl concuardiês ch'e je sot di Vignesie ma che, ai 26 e ai 27 di Març, parie cun Gruâr, Pramaiôr e Tei, al vote un referendum par domandâ il passaç di Regjon – al è dut dedicât a lis «storie di cintesi lontani dal paese natio». Lis 13 bielis e grandis fotografiis a contin lis liendis dai emigrants dal comun tes mineris de Belgjiche e tal cantîr pal trafôr dal Sempione, in Olande, a Rome, in Libie, in Argjentine e in Venezuele, in Australie, in France, in Svuizare, in Gjermanie e sul Lussimburc. Il secont lunari, chel dal poet Miut Bundin Disot (Giovanni Maria Basso), al va indevant a contâ la storie de int di Orsarie, di Pagjâr, di Levrons e di Cjasâi. «El lunâri, sul solit canâl / – al motive in rime l'autôr, tal augûr de prime pagjine – o spêri miôr in gjenerâl, / el puarta dei nestris paîs / nuvitas, di muars e di vîs». Ogni famee, ogni mistîr, ogni cjanton di borc al ven onorât cuntune fotografie o cuntune didascalie. Ca e là a spichin lis storiis dai emigrants di



Orsarie, chei in Argjentine (massime tal Paraná) e chei di Wupperthal, in Gjermanie (ch'o publichìn la lôr foto ca parsore e ch'a son Alceo Pian, Rino Buiat e Toni Nostran, cuntun compagn todesc tal '56).

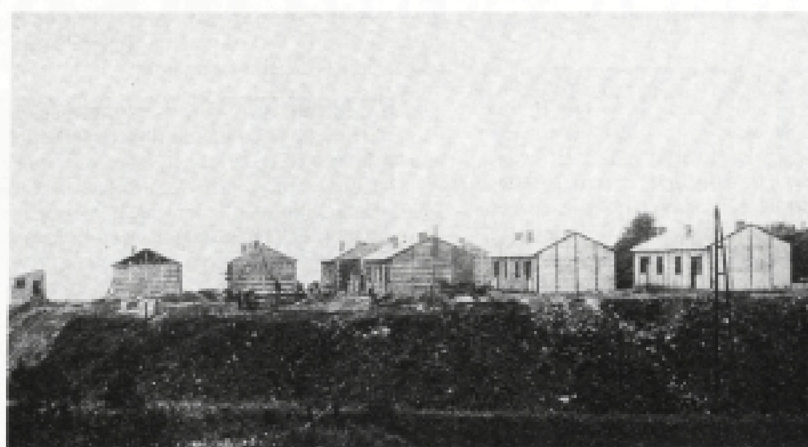


# Album di famiglia

MARIO GEROMIN DI CONCORDIA, FESTEGGIATO A SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO

## IL DECANO DEI MINATORI





Il minatore Mario Geromin di Concordia Sagittaria, classe 1915. A destra, baracche ove erano alloggiati i minatori friulani in Belgio

Il suo 91° compleanno è stata l'occasione per festeggiare il decano del "Gruppo minatori" di San Michele al Tagliamento. Mario Geromin è nato il 24 ottobre 1915 a Concordia Sagittaria. Ad appena 23 anni, ha iniziato il duro lavoro nelle miniere istriane di Pola. Richiamato alle armi fu confermato al suo lavoro, che in tempo di guerra era considerato "servizio ausiliare". Fu uno dei sopravvissuti all'esplosione del 1943, che causò la morte di 380 suoi colleghi.

Dopo la guerra, anche per lui fu necessario emigrare. Lavorò ancora per alcuni anni nella miniera St. Nicolas di Bressoux, nei pressi di Liegi, in Belgio, meta di tanti lavoratori del Friuli concordiese. Rientrato in patria e restato vedovo, attualmente vive a Portogruaro, accudito dai figli Marisa e Giacomo, dai generi e dai nipoti. Per il suo compleanno, il "Gruppo minatori" gli ha consegnato una pergamena con gli auguri per altri importanti traguardi.

I FESTEGGIAMENTI DI ESQUEL

## DA 100 ANNI IN PATAGONIA







Anche il Fogolâr furlan, il 25 febbraio, ha partecipato alla festosa sfilata per il centenario di Esquel. La presenza italiana nella città argentina è palpabile e vi sono rappresentate quasi tutte le comunità regionali. I friulani del Fogolâr, con i costumi messi a disposizione dall'Ente Friuli nel Mondo, hanno sfilato in 60 (nella foto in alto, all'inizio del corteo). Fra loro, c'era l'alpino Gelindo Rossi, presidente emerito e "pezzo" importante della storia cittadina (si riconosce nella foto al centro). Significativo anche l'incontro delle donne di famiglia Rossi; 4 generazioni riunite felicemente: dalla bisnonna Cleofe Poiana, nata a Ziracco da Remanzacco, alla nonna Carla Rossi nata in Patagonia, alla mamma Verónica Colabelli nata a Buenos Aires a Paola Giorgiutti, sua figlia, nata a Udine (foto in basso).

## Terrorismo in Perù




Le dolorose vicende peruviane, legate alla rivolta terroristica di "Sendero Luminoso", sono alla base del romanzo "Nel nido del condor", scritto a Enzo Valencich nel 2005. Originario dell'Istria, Valencich ha vissuto in Friuli e in Linguria. Prima di stabilirsi all'isola d'Elba, ha lavorato a lungo in Perù e in Argentina, su incarico del Ministero degli Affari esteri, promuovendo la diffusione della lingua italiana. Ha scritto in italiano e spagnolo, ambientando in Friuli il suo romanzo "Il profumo della terra". "Nel nido del condor" narra la storia di un giornalista italiano giunto in Perù per intervistare Abimael Guzmán, il fondatore di "Sendero Luminoso" e lo stratega, dal 1980 al 1992, di una lotta che ha provocato «26 mila vittime e 20 mila milioni di dollari buttati al vento. La miseria, l'ignoranza e la schiavitù effettive del popolo sono i punti di forza sui quali Sendero Luminoso costruisce il suo nefasto castello ideologico». L'opera di Enzo Valencich è stata data alle stampe da "Gianni Iuculano Editore" di Pavia (www.iuculanoeditore.it).

LA FESTA DI ARMANDO E GIUSEPPINA CARGNELLI

## 50° A LESTANS

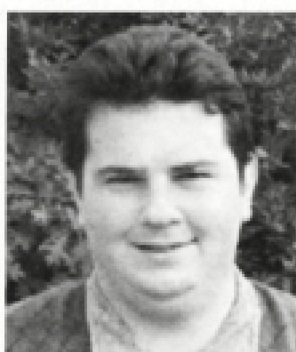
Lo scorso mese di giugno, Armando e Giuseppina Cargnelli hanno festeggiato i loro 50 anni di matrimonio. Amici e parenti gli si sono stretti accanto per celebrare una bella festa di famiglia. Con questa foto sperano di raggiungere anche i parenti che vivono all'estero: il fratello Tullio, residente a Digione in Francia, e la sorella Alma, che abita a Melbourne in Australia. Nella foto, Armando e Beppina sono ritratti nel prato della loro casa a Lestans, con due dei loro 3 figli: Ornella e Giovanni.



TACIO PUNTEL STUDIA TEOLOGIA IN FRIULI

## Dal Brasile a Cleulis

Uno dei 16 studenti di teologia che frequentano il Seminario interdiocesano di Castellerio di Pagnacco (costituito dalle arcidiocesi friulane di Gorizia e di Udine e dalla diocesi di Trieste), proviene dal Brasile.



Si tratta di Tacio Puntel ed appartiene alla colonia dei Puntel di Cleulis, trapiantati negli stati di Minas Gerais e di Rio Grande do Sul, fra 1886 e 1920. Tacio frequenta la "classe propedeutica" ed è sostenuto dalle comunità di Paluzza e di Cleulis, ove opera don Tarcisio Puntel, che in Carnia è il principale artefice dei legami fra i Puntel del Brasile e il paese d'origine (cfr. i servizi di Friuli nel Mondo apparsi sul numero di agosto del 2005). «Ho conosciuto don Tarcisio Puntel, don Carlo Primus e don Danilo Puntel a 7 anni di età, nel 1986, quando essi fecero la loro prima visita ai figli e ai nipoti degli emigranti di Cleulis in Brasile – ha scritto il seminarista brasiliano sul settimanale diocesano di Udine, "La Vita Cattolica" –. Sempre abbiamo conservato nella nostra memoria quella visita e sempre abbiamo parlato dei nostri parenti rimasti in Italia». «Quest'anno è stato organizzato il primo incontro in Brasile della famiglia Puntel e abbiamo invitato don Tarcisio a rappresentare i parenti italiani e a celebrare la santa messa – ha scritto ancora Tacio Puntel sulla sua esperienza –. Un giorno nella mia casa ho voluto parlargli personalmente e gli ho espresso la mia volontà di studiare in seminario… Grazie a lui oggi studio in seminario a Castellerio e risiedo nella terra dei miei antenati, pensando di esercitare un domani il mio sacerdozio qui».

VIANA E CARLA CASARSA IN VISITA DA PERTH

## Ritorno in Friuli



*Viana e Carla, rispettivamente figlia e nipote di Daniele Casarsa, durante l'estate 2005 sono giunte in visita al Friuli da Perth, in Australia, ove risiedono. Nel corso del loro soggiorno si sono incontrate con i cugini Tion e con la foto scattata per l'occasione vogliono rivolgere un saluto a tutti i parenti e agli amici sparsi in ogni parte del mondo*

## *Cronache dei Fogolârs*

IL PRESIDENTE EMERITO DELL'ENTE, MARIO TOROS, NOMINATO "VISITANTE DISTINTO" ALL'UNIVERSITÀ DI CORDOBA

# Friuli-Argentina: legami accademici

*Duplice cerimonia lo scorso 25 novembre nell'aula magna dell'Università nazionale di Córdoba. Alla presenza di diverse autorità accademiche, del console d'Italia e del direttore dell'Istituto italiano di cultura, al senatore Mario Toros, presidente emerito dell'Ente Friuli nel mondo e della Fondazione "Casa dei friulani nel mondo" è stato consegnato il titolo di "Visitante Distinto" da parte del rettore Jorge Gonzáles. Si è svolta poi la presentazione del "Diccionario español-friulano / friulano-español" di Sandra Capello e Gianni Nazzi. La foto propone un momento della manifestazione: seduti da destra il rettore dell'Università, il sen. Toros e il console generale d'Italia; al microfono il segretario dell'Università. La sera precedente il Consolato generale d'Italia e l'Istituto italiano di cultura hanno fatto omaggio agli ospiti friulani della rivista "Incontri", stampata per l'occasione, in cui si tratteggiano la storia del Friuli e dell'Ente Friuli nel mondo, una breve biografia del sen. Toros e degli autori del "Diccionario", una succinta descrizione dell'opera e la presentazione del "Museo della Friulanità in Argentina", la famosa Casa Copetti, di Colonia Caroya.*
*Il giorno 26, si è svolta la grande festa per l'anniversario dell'Associazione friulana di Córdoba a cui hanno partecipato tutti i responsabili del sodalizio e moltissimi friulani d'Argentina.*



Mario Toros riceve l'onorificenza dell'Università di Córdoba. Sotto Sandra Capello e il prof. Gustavo Artucio alla presentazione del Dizionario edito dalla Casa dei friulani nel mondo

ALL'UNIVERSITÀ DI ENTRE RÍOS, PRESENTATA L'OPERA DI SANDRA CAPELLO E GIANNI NAZZI

# "Diccionario español-friulano / friulano-español"



Sotto gli auspici della Facoltà di umanità, arti e scienze sociali e della Società friulana di Paraná, il 29 novembre presso l'Università autónoma di Entre Ríos si è svolta la cerimonia di presentazione del "Diccionario español-friulano / friulano-español" di Sandra Capello e Gianni Nazzi.
Ha fatto gli onori di casa la prof. Olga Fontana. Il sen. Mario Toros, gli autori del "Diccionario" e il prof. Roberto Fariña segretario accademico dell'Università hanno detto parole di circostanza, mentre il prof. Gustavo Artucio (nella foto con Sandra Capello) ha presentato l'opera. «Quando l'amica Sandra Capello mi chiese di presentare questo dizionario che aveva compilato insieme al dott. Gianni Nazzi – ha detto il prof. Artucio –, non potei fare a meno di provare una grande gioia e una grande soddisfazione che è ciò che si sente quando si vede qualcuno vicino ai nostri affetti raggiungere un obiettivo importante.
In questo caso si tratta di un'opera frutto di una impegnativa ricerca linguistica, dato che un dizionario bilingue non si redige dalla sera alla mattina ma richiede una attenta e meticolosa elaborazione. Quando ho avuto in mano una copia del lavoro non ho potuto sottrarmi alla tentazione di controllare, tentazione che avrebbe avuto chiunque di noi con un antenato friulano, se qualche parola che talvolta ho sentito dire da mio nonno (voglio chiarire che per me sempre fu il "nonno" e non l'abuelo), vi si trovava o se c'erano le parole di un gioco che mia madre talvolta ci aveva insegnato e che a sua volta aveva imparato da sua "nonna"; e grande fu la mia gioia quando ho verificato che c'erano.
Ma per parlare di un dizionario bilingue friulano-spagnolo è necessario dire qualcosa del friulano giacché per molti sicuramente sarà una novità la sua esistenza come lingua e sarà così per molti dei presenti che includono il friulano tra i dialetti della lingua italiana; convinzione che avevano anche molti degli immigrati friulani giunti nella nostra provincia così come espresso ad esempio il 18 gennaio 1901. I friulani della Colonia 3 Febbraio in una nota mandata al vescovo di Paraná dichiarano di essere per la maggior parte stranieri e quasi tutti della "Provincia Fori Julii" e chiedono la nomina di un connazionale come parroco "per la coincidenza del dialetto"».
Dopo aver fatto la storia della lingua friulana illustrata nei suoi tratti distintivi, il prof. Artucio così ha concluso la sua presentazione: «È questa la lingua degli immigrati che cominciarono ad arrivare in queste terre argentine tra i due fiumi alla fine del XIX secolo quando, intorno al 1870 si stabilirono nelle vicinanze del Paraná e fondarono la Colonia Brugo in seguito denominata Colonia 3 Febbraio, nucleo iniziale del paese, oggi città, di San Benito la cui strada principale porta il nome di Viale Friuli.
Certamente non è l'unica città fondata dai friulani, ma è la più vicina a noi. Il flusso immigratorio continuò lungo gli anni installandosi anche in altre province e ciò ha fatto sì che in questo libro si parli dell'altro Friuli. Questo dizionario bilingue è praticamente una novità perché non è comune la redazione di questo tipo di vocabolari tra una lingua ampiamente diffusa come lo spagnolo e una delle cosiddette lingue minori per il numero di parlanti, non perché meno importanti; inoltre la novita di quest'opera sta nel fatto di essere stata compilata da un abitante della regione di origine della lingua e da una persona che non risiede in Spagna ma in America Latina; ed in particolare in un territorio che ha ospitato immigrati provenienti dalla "regione madre", per cui il vocabolario ha l'impronta della varietà dello spagnolo americano o meglio rioplatense. Raccoglie inoltre non solo termini ma anche fraseologia relativa a tali termini, espressioni idiomatiche, frasi fatte, modi di dire; tuto ciò lo rende ancora più ricco. E più che un dizionario bilingue diventa un "vocabolario" bilingue. Per noi la cosa più importante di tutto ciò è il fatto che sia intervenuta nella sua compilazione una nostra collega, una docente di Paraná discendente di quei friulani che un giorno lontano arrivarono in Argentina, la quale non ha dimenticato le sue radici».
Il quotidiano locale "El diario" ha dato molto rilievo alla manifestazione che si è conclusa con una grande festa presso la sede della Società friulana di Paraná alla presenza di diverse autorità e di molti associati.


incontri
IL FRIULI,
dall'Italia all'Argentina

## Un'iniziativa della "Casa dei friulani nel mondo"

Il "Diccionario friulano. Español-Friulano / Friulano-Español" di Sandra Capello e Gianni Nazzi è stato dato alle stampe dalla Fondazione "Casa dei friulani nel mondo". Inoltre ha contribuito la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Per le sue caratteristiche, questo vocabolario ricalca il "Friulan Dictionary. English-Friulan / Friulan-English" di Gianni Nazzzi e Deborah Saidero pubblicato dall'Ente Friuli nel mondo nel 2000 e ristampato nel 2003. L'obiettivo dell'opera – secondo l'on. Mario Toros, presidente della Fondazione "Casa dei friulani nel mondo" e presidente emerito dell'Ente Friuli nel mondo – è «mantere vivi gli stretti rapporti culturali tra i friulani del Friuli e quelli della diaspora». Sandra Capello è nata l'11 aprile 1968 a Paraná, Provincia di Entre Ríos. La famiglia di suo padre è giunta in Argentina da Villesse (Gorizia); il nonno materno, di cognome Muzzolini, era invece di Magnano in Riviera (Udine). Al suo primo impegno in campo lessicografico, la Capello lavora al Ministero della Pubblica Istruzione e all'Università di Paraná.

## Cronache dei Fogolârs

45 anni di realizzazioni del Fogolâr di Basilea in un'ampia rassegna-documentazione

# "DOMENIE FURLANE" IN SVIZZERA

*Una vivace carrellata documentativa e fotografica dell'emigrazione friulana attraverso i decenni storici del secondo dopoguerra in Svizzera: ecco come si è conclusa la serie di manifestazioni organizzate a Basilea dal Fogolâr furlan per ricordare i suoi 45 anni di attività. A fungere da supporto è stata la "Domenie furlane" tradizionale giornata d'incontro che il sodalizio organizza ad inizio d'anno. Prevista per la serata di gala, ma giustamente spostata per un doveroso maggior "respiro" nei riguardi della folta schiera di visitatori.*



In occasione dell'annuale "Domenia furlane", Argo Lucco – incaricato per la realizzazione della retrospettiva – ha illustrato alle numerose delegazioni italiane e svizzere la rassegna sui 45 anni di attività del Fogolâr furlan di Basilea

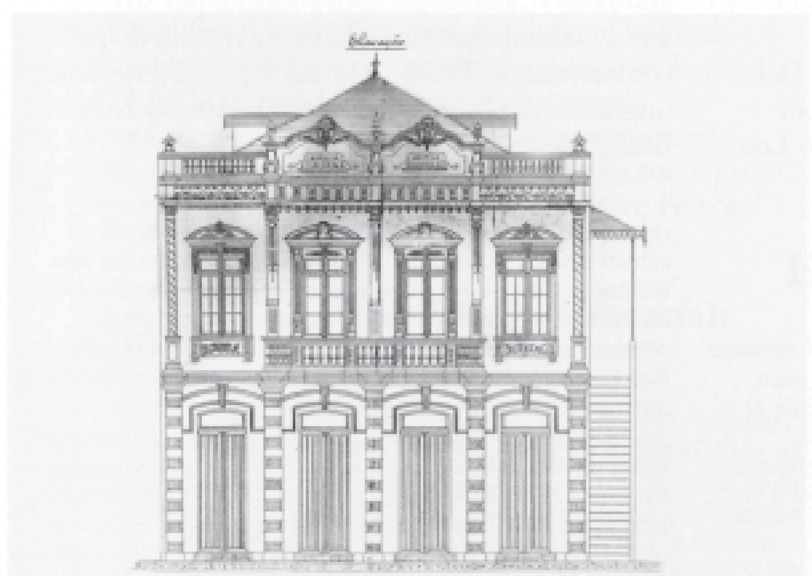
Oltre al Console generale, consigliere Silvio Mignano, hanno partecipato alla esauriente guida, che ha accompagnato la rassegna, numerosi presidenti di associazioni regionali, di organismi ed istituzioni italiane e svizzere.
Gli ottimi rapporti con le associazioni svizzere come "Asri", Pro Ticino, Associazione Grigioni Italiano ecc. sono stati evidenziati con cordialità dai vari rappresentanti convenuti.
«Riassumere 45 anni di attività in una tale rassegna non è stato semplice – ha introdotto Argo Lucco, incaricato dal Fogolâr furlan per la realizzazione dell'opera –, ma nello stesso tempo è stato gratificante sviluppare una rassegna retrospettiva con una elevata valenza storica».
Il filo conduttore sono sì le iniziative e realizzazioni del Fogolâr furlan di Basilea, ma in esse si intrecciano tappe fondamentali della evoluzione socio-politica dell'emigrazione italiana.
Il primo congresso delle associazioni italiane in Svizzera (marzo 1969) ha fatto da supporto a tutto l'associazionismo italiano per la "Lucerna I" nel giugno dello stesso anno.
L'impegno costante per l'insediamento della prima "Consulta regionale dell'emigrazione del Friuli-V. G." ha catalizzato via via molte Regioni italiane per una analoga istituzione.
Nei drammatici anni seguiti ai terremoti 1976 è stato organizzato proprio a Basilea il "Congresso europeo per il piano di ricostruzione e sviluppo del Friuli".
Nell'ambito culturale, oltre a numerose serate culturali, sono state realizzate sin dagli anni '80 varie mostre nella sede centrale dell'Università di Basilea: "Friuli nove anni dopo", "Civiltà friulana", "I Longobardi" e via elencando.
Nel settore del tempo libero è stato dato vita sin dalla fondazione – aprile 1960 – ad un "Gruppo folcloristico" e ad un vivace Coro, molto richiesti in Europa. Il brillante Gruppo di danzerini è stato lungamente diretto da Carmen Colonnello ed infine da Paola Marchetti. Alla guida del Coro è stato costantemente il valido maestro Clocchiatti.
La rapida successione documentativa ha poi presentato l'impegno pluridecennale nei Comitati consolari di alcuni soci del Fogolâr furlan di Basilea: per la democratizzazione prima ed in seguito per il complesso funzionamento, culminato nell'acquisto ed insediamento della "Fo.Pr.As" nella sede alla Nauenstrasse.
In tempi recenti le realizzazioni di notevole interesse sono state assunte dalla giovane generazione come reale contributo all'integrazione: l'Unione Europea ha infatti sostenuto un progetto per la divulgazione di alcune opere sul Friuli ("Vivere in Friuli", "Cjasis furlanis" e "I grandi uomini di un piccolo popolo") presentate con successo anche alla sede del Lussemburgo.
La traduzione nelle principali lingue dei Paesi di emigrazione è stata curata proprio da giovani friulani ivi dimoranti. Come soci del Fogolâr furlan di Basilea, Firmina e Argo Lucco hanno curato l'edizione in lingua tedesca di tutte e 3 i volumi della collana.
Quasi in senso ideale la rassegna si conclude proprio con questa proiezione: contributi d'alto livello da parte delle nuove generazioni friulane. Un buon auspicio, ma anche la certezza che il Fogolâr furlan di Basilea, dopo 45 anni, può far riferimento a delle origini culturalmente molto solide.



Dopo l'esauriente guida attraverso la rassegna storica non poteva mancare il tradizionale brindisi per la folta schiera di delegazioni intervenute. Riconoscibile, secondo da destra con la figlioletta in braccio, è il Console generale in Basilea consigliere Silvio Mignano. Al centro il presidente dell'"Asri" di Basilea (tra i fondatori figurava anche Luigi Einaudi) e la delegazione della Pro Ticino

Santa Maria, Rio Grande do Sul, Brasile

# La comunità tornerà a casa



L'edificio che ospita la sede dell'Associazione italiana di Santa Maria, città di quasi 300 mila abitanti, del Rio Grande do Sul, Brasile, così come appariva fino alla seconda guerra mondiale

Fino alla seconda Guerra Mondiale, la sede dei friulani e degli italiani di Santa Maria nel Rio Grande do Sul, in Brasile, appariva come nella riproduzione a fianco.
In quell'anno a causa della situazione di belligeranza tra Italia e Brasile, l'edificio fu espropriato dalle autorità di Governo. Fu restituito negli anni '90 del secolo scorso totalmente modificato ed in pessimo stato di conservazione. Oggigiorno ospita, dopo aver subito dei lavori di ristrutturazione che tuttavia non gli hanno restituito il gradevole aspetto che aveva, i "circoli" delle varie regioni italiane, tra cui quello friulano che è uno dei più attivi ed impegnati in campo sociale e culturale.
L'attuale dirigenza dell'Associazione ha in animo di ristrutturare l'edificio in un futuro prossimo anche con l'aiuto delle regioni di provenienza degli italo-brasiliani di Santa Maria e dello Stato del Rio Grande do Sul. Le stesse vicende belliche che privarono friulani ed italiani di Santa Maria di una sede, provocarono anche il cambiamento del toponimo "Nova Udine", un Comune distante una quarantina di chilometri da Santa Maria, in "Ivorá".

## Cronache dei Fogolârs

POSITIVE IMPRESSIONI DA UNA VISITA AL FOGOLÂR FURLAN DI LIONE IN FRANCIA

# UN IMPEGNO A TUTTO CAMPO

*a cura di Gino Dassi*

*Pur essendo una delle maggiori città della Francia e rappresenti uno dei grandi crocevia d'Europa, Lione fino a qualche tempo fa non si può dire che fosse molto conosciuta da noi.*

*Il suo nome è venuto prepotentemente alla ribalta per la questione Tgv/Tav, il collegamento ferroviario diretto ad alta velocità che la dovrebbe collegare con Torino.*



Dietro al Cjavedâl, nella "Casa degli Italiani" di Lione, i partecipanti all'incontro conviviale che ha preceduto la riunione dei presidenti dei "Comites" di Francia. Al centro della foto, in alto con barba e baffi, il coordinatore de Comitato dei presidenti, Graziano Treppo. Alla sua destra il consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo Gino Dassi e quindi il presidente del Fogolâr, Danilo Vezzio

Lione meriterebbe però di essere conosciuta anche per la notevole importanza che ha nella storia dell'emigrazione italiana. Senza dimenticare che sono stati i tessitori genovesi che, a partire sopratutto dal 1536, hanno dato un eccezionale impulso alla sua industria della seta, tra le due guerre mondiali del secolo scorso e che, negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto, la città ha rappresentato uno dei principali luoghi d'oltralpe verso i quali si sono diretti i nostri emigrati.
Non poteva mancare quindi la presenza di un Fogolâr, sull'attività del quale i lettori di "Friuli nel Mondo" hanno del resto potuto trovare resoconti puntuali. In particolare nei numeri di ottobre e dicembre si poteva leggere dell'impegno che il Fogolâr porta avanti, rivolto sia ai giovani della nuova emigrazione tecnologica che al sostegno degli anziani.
Un'attenzione quindi per l'insieme delle generazioni, ma anche a tutto campo per quanto riguarda il legame con il Friuli e la presenza sul territorio, attraverso una ragguardevole serie d'iniziative e di relazioni. I rapporti con il luogo d'origine sono mantenuti quotidianamente per via telematica e poi attraverso le numerose pubblicazioni periodiche fatte arrivare con regolarità. Un dato può rendere bene le dimensioni di questo interesse: delle circa 90 famiglie tesserate al Fogolâr, ben 1/3 sono abbonate al mensile "Friuli nel Mondo". Senza dimenticare poi che i soci del Fogolâr di Lione sottoscrivono anche diversi abbonamenti di solidarietà per loro parenti che si trovano in condizioni difficili in America Latina.
Sull'attività complessiva svolta sul posto, non è sufficiente di sicuro una breve ed occasionale visita per comprendere tutta la ricchezza di relazioni e iniziative sviluppate dal Fogolâr; così come è certo che non manchino i problemi e ci siano cose che si possono fare in più e meglio. Ma è bastata una breve camminata con il presidente Danilo Vezzio ed il tesoriere Ezio Della Vedova nelle strade di Lione, particolarmente animate per la "Festa della luce" che si tiene ogni anno attorno all'8 dicembre, per registrare la familiarità e l'interesse dei friulani verso i dirigenti del Fogolâr. Stessa impressione all'Istituto Italiano di Cultura, nel corso della visita dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, accompagnato dal console generale d'Italia a Lione.

## Ospiti del Fogolâr i rappresentanti degli italiani di Francia

È doveroso riferire di una iniziativa di grande interesse, molto utile per capire lo spirito complessivo con il quale il Fogolâr di Lione rapporta la sua attività e particolarmente le sue relazioni. Per il 10 dicembre era stata indetta proprio a Lione una riunione dei presidenti dei "Comites", i Comitati degli italiani all'estero, di Francia. All'ordine del giorno il tema delle elezioni politiche dell'aprile 2006 – in occasione delle quali per la prima volta, votando per corrispondenza nella "Circoscrizione Estero", gl'italiani all'estero eleggeranno una loro rappresentanza di 12 deputati e 6 senatori – ed altre questioni pure di notevole importanza.
Il Fogolâr ha ritenuto di cogliere questa occasione per invitare tutti i rappresentanti dei "Comites" di Francia ad un incontro conviviale la sera precedente la riunione, nella "Casa degli italiani" (per impedire la vendita della quale e procedere invece al suo restauro, il Fogolâr furlan a suo tempo si era battuto con successo) e l'invito, a riprova della considerazione cui è tenuto il Fogolâr, è stato accolto con entusiasmo.
A sistemare con eleganza i locali, preparare degli ottimi cibi, procurare le bevande e fare tutto il necessario per rendere gradevole la serata sono stati in primo luogo i membri del direttivo con le loro famiglie. Un grande lavoro, di vero volontariato, premiato dal successo della serata trascorsa in un clima di grande cordialità. Tutti sono stati molto lieti di potersi incontrare, rinnovare la conoscenza, avere un amichevole scambio di idee ed opinioni.
Erano presenti quasi tutti i presidenti dei "Comites", incominciando dal coordinatore del Comitato dei presidenti, nonché lui stesso presidente di quello di Chambéry, Graziano Del Treppo, esule istriano con origini carniche; poi Claudio Vit, originario di Sesto al Reghena, e Leo Molinaro, originario di Forgaria, presidenti rispettivamente dei "Comites" di Bordeaux e Digione; i presidenti di quelli di Grenoble, Mulhouse, Nizza e naturalmente quello di Lione con la signora. Dobbiamo ancora ricordare Angela Caprioglio, presidente dell'Associazione piemontesi di Chambéry. Del Consiglio direttivo del Fogolâr c'erano il presidente Danilo Vezzio con la signora Vanda (segretaria del Fogolâr), originari rispettivamente di Buia e Villanova di San Daniele; la vicepresidente Irene Beorchia di Trava di Lauco; il tesoriere, nonché membro del "Comites" di Lione, Ezio Della Vedova di Rive D'Arcano, con la signora Yvette; Bruno Bravo di Porcia con la signora Marinette; Giancarlo Comoretto di Udine; Remigio D'Angela di Belgrado di Varmo (l'esperto norcino che riesce a fare in terra di Francia, per sé e gli amici, salumi che hanno la stessa qualità di quelli confezionati in Friuli); Merina e Jean Pierre Ponis, originario di Ciseriis di Tarcento; Vittorio Zara, friulano nato a Bucarest.

## Imparare il mestiere da don De Roja

Nel Consiglio del Fogolâr di Lione sono rappresentate quasi tutte le zone del Friuli ed è incredibile quante storie, con emigrazioni in più paesi prima di fermarsi definitivamente in un posto, con quali motivazioni e vicende, si possono sentire nel corso di una serata. Senza fare torto a nessuno e nell'impossibilità di riferire su tutti, vorremmo ricordare il percorso – più semplice forse, ma di grande significato per chi conosce quella benemerita istituzione udinese – di Giancarlo Comoretto che ha imparato il muratore nel Centro di addestramento professionale della "Casa dell'Immacolata", fondata nell'immediato dopoguerra e diretta fino alla morte avvenuta pochi anni fa, da don Emilio De Roja, nel quartiere San Domenico di Udine. Siccome però il mestiere non bastava perché anche nel capoluogo il lavoro era poco, anche Comoretto ha dovuto scegliere di emigrare. Grazie al bagaglio di conoscenze professionali acquisite ed al suo impegno, si è fatto strada diventando un valente e apprezzato capomastro. Dotato di una bella voce, mentre imparava il mestiere, aveva coltivato pure la passione per il canto, studiando anche con il maestro Garzoni. All'estero ha continuato ad esercitare da amatore questa sua passione, allietando gl'incontri tra amici, come non ha mancato di fare anche in quella occasione. Nell'insieme riteniamo di dover esprimere la convinzione di avere conosciuto un Fogolâr che rappresenta davvero un valido punto di riferimento ed un centro di aggregazione per i friulani della zona, ma che non intende la difesa e valorizzazione della propria identità come un elemento di chiusura verso l'esterno. Al contrario, la considera un fatto dinamico e si mette quindi in relazione e dialoga con la realtà e le istituzioni del posto, interagisce con le altre associazioni, ha un rapporto non semplicemente sentimentale con la terra d'origine. Esistono certamente tanti validi modi di essere Fogolâr nelle diverse parti del mondo, fosse solo per il fatto di operare in realtà tanto differenti fra loro. Ma quello di Lione ci è sembrato un modo vivo, che va oltre le mode e la disputa sul vecchio e nuovo, sul tradizionale e virtuale. Un modo per essere fedeli a quanto si ritiene valido nella nostra tradizione, attenti alle condizioni presenti ed a quanto si muove intorno a noi, sensibili e aperti a ciò che viene avanti.

## Ci hanno lasciato

A TRICESIMO IL 4 FEBBRAIO, IL POSTULATORE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

# IL CARDINAL PIRONIO SARÀ BEATO

Fare il punto sulla causa di beatificazione del servo di Dio cardinal Eduardo Francisco Pironio, vescovo argentino di origini friulane. Con questo obiettivo, il 4 febbraio, la Chiesa di Percoto e il gruppo "Amici del cardinale Pironio", in collaborazione con l'Arcidiocesi di Udine, hanno promosso un convegno di studio, svoltosi presso la Casa esercizi di Tricesimo. Nato a Nueve de Julio, in Argentina, nel 1920, Eduardo Francisco Pironio era il 22° figlio di Enrica Rosa Buttazzoni e di Giuseppe Pironio, entrambi emigranti friulani di Percoto. Aveva imparato a pregare in friulano, come lui stesso raccontava, fiero delle sue origini e da sempre attento al suo Friuli e al paese dei suoi genitori. Ordinato presbitero nel 1943, divenne professore di seminario, vicario generale della sua Diocesi di origine, Mercedes-Lujan (1959-1960), rettore del seminario di Villa Devoto, nell'Arcidiocesi di Buenos Aires (1960-64). Successivamente venne nominato vescovo di Mar del Plata e assistente dell'Azione cattolica argentina, iniziando la sua collaborazione con i laici. Inoltre, salì ai vertici dell'episcopato latino-americano in anni di grande fermento ricoprendo prima la carica di segretario (1967-1972) e poi quella di presidente (1972-1975) del Consiglio episcopale latino-americano ("Celam").
Nella veste di segretario del "Celam" fu segretario della celebre Conferenza di Medellin del 1968, nella quale si cercò di tradurre il Vaticano II nel contesto dell'America Latina. Nel 1975, Paolo VI lo volle a Roma come proprefetto, e poi prefetto della Congregazione per la vita consacrata e nel 1976 lo creò cardinale. Giovanni Paolo II lo chiamò nell'aprile 1984 a presiedere il Pontificio consiglio per i laici. Proprio mentre nascevano le "Giornate mondiali dei giovani", di cui Pironio fu tra i principali organizzatori.
La causa di beatificazione del cardinal Pironio, ancora a livello diocesano, è stata promossa nella Diocesi di Mar del Plata già nel 2003, appena trascorsi i 5 anni dalla morte (avvenuta il 5 febbraio 1998), come prescrive il diritto canonico. Analoga iniziativa è stata intrapresa il 13 giugno scorso dal Vicariato di Roma (nel quale Pironio ha vissuto stabilmente nei 23 anni in cui ha ricoperto importanti incarichi nella Curia romana), con un decreto del cardinal vicario Camillo Ruini.
L'Arcidiocesi di Udine non è formalmente coinvolta, perché il card. Pironio non dimorò mai stabilmente in Friuli, pur avendolo visitato molteplici volte e pur avendo intrattenuto intensissimi rapporti non solo con il paese natale dei genitori, Percoto, ma con l'intera realtà ecclesiale friulana. Per quanto riguarda il programma del convegno di studio del 4 febbraio, dopo l'introduzione del moderatore mons. Guido Genero, arciprete di Cividale, a tratteggiare la figura e l'opera del card. Pironio è stato invitato l'arcivescovo emerito di Udine, mons. Alfredo Battisti, che con il presule argentino ebbe un lungo e profondo rapporto di amicizia e stima, tanto da definirlo «uno dei migliori frutti di questa terra friulana».
È intervenuto poi padre Fernando Vergez, prete spagnolo dei Legionari di Cristo e capo dell'Ufficio internet della Santa Sede, che fu segretario del card. Pironio. Ha completato il quadro delle relazioni l'intervento del padre benedettino dell'abbazia di Praglia, Giuseppe Tamburrino, postulatore della causa di beatificazione.
Successivamente, nel santuario della Madonna Missionaria, è stata celebrata una liturgia eucaristica di suffragio per il cardinale friulano-argentino, a 8 anni dalla morte.



*Nel dicembre 1964, "Friuli nel Mondo" ha pubblicato questa foto di mons. Eduardo Pironio, allora vescovo de La Plata. In quell'occasione, il presule argentino aveva fatto visita al cimitero di Tolmezzo, accompagnato dal presidente della Comunità carnica, Michele Gortani, e dai dirigenti dell'Ente, in «un pellegrinaggio di ricordanza e di pietà in Friuli, sulle tombe dei familiari dei nostri emigrati in Argentina»*

### Delle T. Belfort (Francia): Antonio Picco



Il 24 novembre, ci ha lasciati Antonio Picco, emigrato in Francia nel 1947 per mancanza di lavoro. Si è spento dopo una lunga malattia nella casa costruita con le sue mani. Grande lavoratore, ha fatto per 32 anni il fonditore e 6 anni di guerra, compresa la campagna di Russia nella Divisione Julia.

Era nato a Flaibano il 29 agosto 1918.

Lascia nel dolore la moglie Delia Schiratti, anch'essa di Flaibano, i figli Erta e Elio e i nipoti Fréderic e Matteo. Al funerale erano presenti anche gli alpini di Mulhouse.

Toni, i tuoi amici ti ricordano con un caro mandi.

### Fameck (Francia): Pio Deotto di Pusea

Al Fogolâr di Lione incombe il doloroso incarico di annunciare la partenza di Pio Deotto, nato a Pusea di Verzegnis il 13 ottobre 1927 e mancato a Fameck, in Mosella, il 13 novembre 2005. Pio aveva le sue montagne nel cuore ed il cuore grande come le montagne. Arrivò a Lione (Francia) nel 1947 a piedi, di nascosto, clandestino, «par trois, come il cjamoç».

A 20 agns nol veve pôre di nuie e i trois de Savoie a jerin compagn dai trois da Cjargna. Fu raggruppato in quei famosi campi di smistamento e vista la sua forza fu spedito in Mosella nelle famose e fumose acciaierie della Lorena dove tanti friulani hanno dato anima e corpo al loro lavoro. Anche Pio faceva scintille negli altiforni e fece anche 6 figli con 16 nipoti. I Deotto di Pusea non si estingueranno facilmente, al contrario degli altiforni. Le montagne di Pio sono quelle del nonno, quelle sopra i suoi pascoli, nitide nel cielo terso del mattino, sono quelle che gli hanno dato il primo pezzo di marmo per fare il suo primo lavoro, marmo "grigio carnico" o "fior di pesco". Le montagne che hanno ora... il spirt di Pio ch'al svole su pai prâts di jerbe verde, frescje de rosade: il respîr di Pio al è tal aiar.

Fruts tornait a Pusea a scoltâ il respîr dal nono, scjampait ogni tant de Moselle, vignît a scoltâ il respîr dai Deotto, al è li tai prâts dai nonos...

*Il Fogolâr di Lione*

### Cayley (Calgary): Joseph Celeste De Paoli (Bepi)



Dal Canada ci giunge la triste notizia dell'improvvisa scomparsa di Joseph Celeste De Paoli (Bepi).

Figlio di Vittorio (morto prematuramente nel 1967) e di Ave Bertoia, era nato a San Lorenzo di Arzene (Pordenone) nel 1942.

Emigrò con la famiglia nel 1951, a soli 9 anni, stabilendosi a Cayley (Calgary-Alberta).

A causa della prematura morte del padre dovette lavorare sodo frequentando pure, e con gran profitto, l'università dell'Alberta; si laureò nel 1965 intraprendendo subito una brillante carriera legale. Ma Bepi è stato anche un attivo e orgoglioso membro del locale Fogolâr furlan, ricoprendo altresì, per molti anni, la carica di presidente del "Calgary Italian Club". La morte lo ha colto d'improvviso, il 26 novembre, durante un lieto trattenimento familiare, e fra tanti amici, suscitando unanime compianto. Da poco aveva celebrato il 35° anniversario del felice matrimonio con la sua sposa Josephine da cui aveva avuto due figlie: Deanna e Cheryl.

A Cayley vive anche la mamma, Ave Bertoia – pure nativa di San Lorenzo di Arzene – e lei stessa, attiva lettrice di "Friuli nel Mondo", ci ha comunicato la morte del figlio con una patetica lettera che ne rivela la delicata e grande forza d'animo. A lei, alla sposa, alle figlie, ai fratelli Dino e Sergio, alle sorelle Linda e Bruna e ai famigliari tutti, l'affettuosa, partecipe solidarietà di "Friuli nel Mondo".

*A. P.*

### Diebling (Francia): Guido Della Mea



Ecco un anno che Guido Della Mea ci ha lasciati. Era nato il 18 dicembre 1917 a Saletto, nella Val Raccolana in comune di Chiusaforte, dove ha passato tutta la sua gioventù. Emigrato in Francia nel 1953, 2 anni dopo lo hanno raggiunto, a Diebling in Lorena, sua moglie e le 3 figlie. Il ricordo del suo paese natale e del Montasio, dove da giovane passò tante stagioni ai pascoli, l'aveva portato a rinnovare la sua casa natale, dove trascorreva ogni estate da quando era in pensione, con i suoi nipoti ai quali trasmise l'amore per il Friuli. Riposa secondo il suo desiderio a Saletto.

*Clara Della Mea*

Ricorre quest'anno il centesimo anniversario della nascita del grande pugile di Sequals (1906-1967)

# PRIMO CARNERA CENT'ANNI DOPO

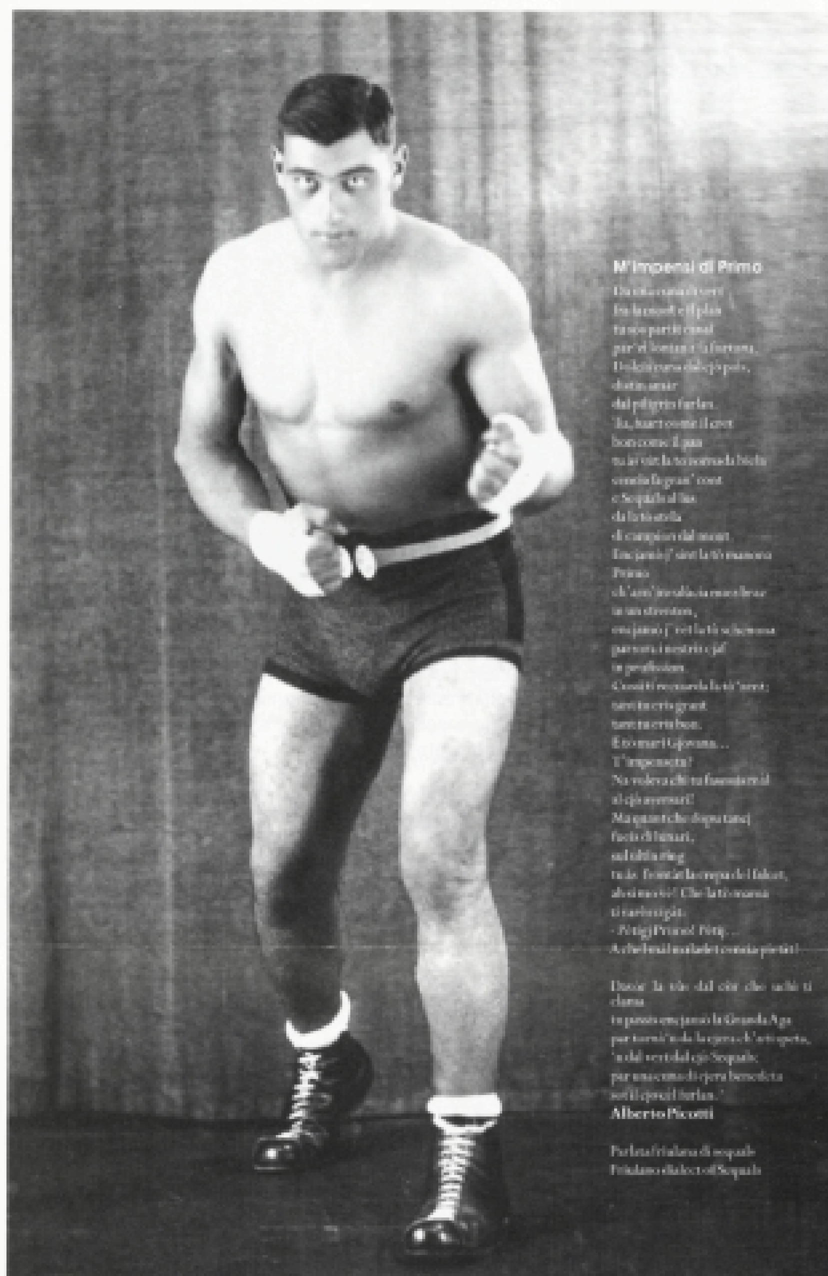
*a cura di Ivan Malfatto*

## Vate dello sport italiano



*Primo Carnera con la moglie Giuseppina Covacic e i figli Giovanna Maria e Uberto*

Il comitato promotore del centenario di Primo Carnera (1906-2006) ha presentato progetti e iniziative alla sala "Indro Montanelli" di via Solferino a Milano, nella sede del "Corriere della Sera" e della "Gazzetta dello Sport". Giornale quest'ultimo che compie 110 anni e ha affiancato le sue celebrazioni a quelle per il campione friulano. La giornata è diventata essa stessa un primo evento, vista la caratura degli interventi coordinati da Daniele Redaelli, caporedattore della "Gazzetta" e vicepresidente del comitato. Hanno reso omaggio a Primo Carnera ricordandone la figura, l'importanza storico-culturale e la leggenda intellettuali come Giampiero Mughini, Giordano Bruno Guerri e il regista Renzo Martinelli; gli amministratori pubblici Elio De Anna, presidente della Provincia di Pordenone, e Piergianni Prosperini, assessore della Regione Lombardia; uomini di sport come il presidente della Federazione pugilistica Franco Falcinelli, il consigliere del Comitato olimpico Ottavio Cinquanta, l'ex campione d'Europa dei massimi Lorenzo Zanon e tanti altri esponenti del mondo della boxe.
La figlia Giovanna Maria Carnera, intervenuta telefonicamente dagli Stati Uniti, si è commossa: «I giorni prima della morte – ha ricordato – papà chiedeva se la sua gente si era dimenticata di lui.
Il fatto che oggi a Milano ci siano tante persone significa di no». «Se c'è un campione che può essere definito il vate dello sport italiano questo è proprio Carnera» le ha fatto eco Prosperini, che parteciperà al percorso di riscoperta del "gigante buono di Sequals", finanziando la mostra "Carnera, ipotesi di un mito". Si terrà all'Arengario di Milano in primavera. Il progetto prevede che l'esposizione passi poi a Roma, New York (al Columbus Day) e Pordenone. Oltre alla mostra saranno realizzati un documentario per la tv Fox-History Channel, un film per il cinema e una fiction per la tv italiana, due libri biografici, un convegno di studi e altre iniziative.




## I 4 punti cardinali della sua figura

La vita del campione di Sequals/2

Il fascino dell'uomo più forte del mondo, abbinato a quello della boxe, ha un che di primitivo, irrazionale, forse anche un po' immorale, ma è tremendamente vero, palpabile, assoluto. Forse perché, come ha scritto Joyce Carol Oates, letterata americana contemporanea, erede di Jack London nella passione per il pugilato, esso è «la quintessenza della lotta umana, non solo contro un avversario, ma anche contro il proprio io diviso».
Tale fascino universale, come si vede anche da due autori così diversi, ha attraversato tutto il secolo scorso ed è arrivato fino ai nostri giorni. L'unico pugile italiano capace di irradiarlo è stato Primo Carnera (Sequals, 1906-1967), che ai generali motivi di popolarità sopra riportati ne ha aggiunti quattro di peculiari, capaci di distinguerlo da altri e caratterizzarlo nella fantasia popolare. 1. Il mito del gigante, con i suoi 2 metri d'altezza quando quella media era 1,70. Una suggestione presente da sempre nella storia dell'umanità e nella boxe dai tempi di Diagora da Rodi, leggendario pugile degli antichi giochi olimpici greci alto 1,96. 2. Il primato sportivo, essendo stato il primo italiano a conquistare un titolo del mondo di pugilato nel 1933. Quando questo tra l'altro era assoluto, non frazionato in sigle, ed esistevano solo 8 campioni del mondo dai pesi mosca (fino a 50,803 kg) ai pesi massimi (oltre 79,378 kg). Per il successivo bisognerà aspettare 23 anni, con Mario D'Agata, 70 chili in meno di Carnera, nei pesi gallo. 3. L'identificazione con lui di un intero popolo di emigranti, dalla Little Italy di New York alle più sperdute borgate, visto che fra il 1870 e il 1970 sono stati circa 27 milioni i cittadini che hanno lasciato l'Italia. 4. La grancassa promozionale-propagandistica suonata intorno a Carnera dai manager pugilistici (per creare il business) e dal regime fascista (per alimentare il consenso politico).

*I. M.*